PuglisAuto
«Ho dei gusti semplicissimi, mi accontento sempre del meglio.»
Oscar Wilde
Paternò - Palazzo di Ferro
www.puglisauto.it

L'ALBA
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

PuglisAuto
«Ho dei gusti semplicissimi, mi accontento sempre del meglio.»
Oscar Wilde
Paternò - Palazzo di Ferro
www.puglisauto.it

Anno VI - Giugno/luglio 2010 - N. 5 € 1,50 www.lalba.info EDIZIONE GRATUITA

"Sacra" non vuol dire "santa" ma esacranda

A te convien tenere altro viaggio, risponde Virgilio a Dante che gli chiede di salvarlo dalla Lupa. Continuando a chiarire: *ché questa bestia, per la qual tu gride / non lascia altrui passar per la sua via, / ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide; /e ha natura sì malvagia e ria, / che mai non empie la bramosa voglia, / e dopo 'l pasto ha più fame che pria. / Molti son li animali a cui s'ammoglia, / e più saranno ancora, infin che 'l veltro / verrà, che la farà morir con doglia* (*Inferno*, Canto I).

Com'è noto, la lupa dantesca è simbolo dell'ingordigia umana: che ha molti nomi a disposizione, e ancora di più forme e livelli d'intensità. Dante la chiamò avarizia (*superbia, invidia e avarizia sono / le tre faville c'hanno i cori accesi* – così fa dire a Ciacco, a motivazione delle lotte interne fiorentine: *Inferno,* Canto VI); Virgilio *auri sacra fames*: *Quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames?* Dove "sacra" non vuol dire "santa", ma esacranda: "Che cosa non spingi a fare i mortali, o esecranda fame dell'oro!". Noi possiamo scegliere tra mammonismo, bulimia, scatofilia diabolica, e così via. L'importante è rendersi conto che la stragrande maggioranza dei nostri mali sociali germogliano da quelle radici: a cominciare dalle guerre di conquista per finire con le rivoluzioni e le guerre civili in genere. Né la condizione di *pax militaris* disturba le meno cruente ma pur sempre micidiali ostilità private e personali. O disturba più di tanto l'altra produzione mortale che fa capo alle varie mafie nazionali. Né appare indispensabile sempre l'uso diretto della violenza per produrre sofferenze e morte: una pingue quota di uccisioni silenziose accade per induzione indiretta di sofferenze da furti privazioni ingiustizie sociali. Insomma, dai mali connaturati al sistema liberista, che tanto commuove fior di accademici, ministri, Nobel per l'economia e giornalisti pappagalli. E siccome questo morbo ha dimensioni planetarie, si può parlare di pandemia senza sbagliare.

Non ci sarebbero guerre né rivoluzioni né agguati e attentati terroristici di vecchio e di nuovo stile, se il nostro cervello *recentior*, il cosiddetto neopallio, sapesse controllare e frenare davvero (come si teorizza) la sua parte remota, il sistema limbico (ippocampo, amigdala...), cioè la fabbrica delle pulsioni appetitive (diretta, o tortuosa, eredità giurassica: l'era dei tirannosauri).

Ecco, allora, che i "buoni", i solidaristi, le persone che "amano" il prossimo sono sparute minoranze nel gran mare degli egoismi allo stato brado, mascherato di ideologie attraenti, che sventolano parole come: libertà, libero mercato, concorrenza, sviluppo, "meno Stato e più mercato", e crescita crescita crescita.

Vedo già il sorrisetto ironico dei sapientoni della nuova *scientia* sacra: l'economia. Tutta brava gente, tutti sapientoni ricchi di rimedi soluzion terapie. E nessuno di loro che abbia mai saputo prevedere e scongiurare i disastri che la "liberissima" periodicamente provoca. Bruciando centinaia, migliaia di miliardi potenziali, ma con effetti reali, spalmati su tutte le categorie sociali, certo, ma con impatto micidiale soltanto per gli strati raso terra, per i senza difese: operai, impiegatucci, braccianti, disoccupati cronici o di congiuntura, licenziati in età da tramonto.

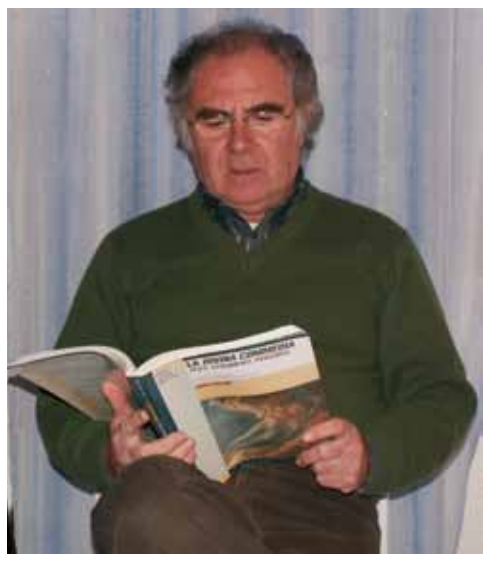
Siamo nel bel mezzo di una di queste fatali crisi; e i governi ricorrono alla farmacopeia: sacrifici. Tagli di qua e tagli di là. Badando a predicare un "per tutti" squillante da pulpiti istituzionali con una sorta di innocenza pelosa: come se quel "per tutti" fosse la cosa più ovvia e più giusta che sia concesso pensare e ammannire! Non si dice, come sarebbe giusto, umano, cristiano, civile: sacrifici per i ricchi, per i figli di Mammona, per i proprietari di yacht-reggia, di ville certosine, di appartamenti urbani succhia-sangue studentesco. Al contrario, per aver pronunciato una frasetta come "stavolta piangano i ricchi" il povero Bertinotti fu sbertucciato dalla buonanima di Claudio Rinaldi, direttore dell'Espresso, con parole buone per uno stupratore di bambine o un untore manzoniano.

Ed eccoci al "dunque" del caso Italia. La vocina strascicata del Tremonti predica una manovra che tocca anche i signori del super-guadagno: grandi manager, deputati e senatori, ministri e semilavorati, "onorevoli" papponi della Regione Sicilia (più di 25 mila dipendenti strapagati, al 90% per non fare niente), personale del superpalazzo quirinalesco (barbieri e lavacessi compresi, con salario pari a uno stipendio universitario o giudiziario). E via enumerando. Poi senti e senti che si taglieranno appena tra il 5 e il 10% di quanto eccede sul massimale previsto per le varie categorie (da 80 mila euro in sù). Nuralmente, si annuncia una terribile guerra all'evasione fiscale, si assicura collaborazione dei furboni finanziari svizzeri e sanmarinesi, si rinnova il redditometro (che nessun fellone sfugga al giusto castigo!).

Pasquale Licciardello, *segue pag.2*

Qui con noi, Marzio, resta

Con la tua mordace e colta penna "molto s'avanza"!!!



Sì, saremo qui ancora con "Alba" perché ci sarai, caro Marzio; ci incontreremo – come dicevo a Gessica Scandura – non oltre l'arte e il palcoscenico e, aggiungo, nel tuo/nostro caso, non oltre la letteratura e la scrittura che continueremo a coltivare e ad amare come fedeli apostoli di sempre, Porco Hermes!; con aggettivo in maiuscola non in rispetto alla divinità alata ma a Dario Gargano, cui ho rubato il titolo del suo astruso libro che vuole essere catartico e liberatorio, purificatore della vecchia cultura classica e moderna che ha invaso il corpo e la mente con miti e proiezioni varie che hanno incatenato l'uomo peggio di un Prometeo alla rupe divorato nel fegato dall'aquila olimpica o di un Tifeo sputante fuoco, in postura supina, disteso per fatale condanna dall'Etna a Cuma.

Porco Hermes! Porco nel mito: è stato, infatti, lui ad inchiodare Prometeo, nostro protettore, alla roccia del Caucaso; è stata sua la colpa di aver foggiato la donna per far soffrire gli uomini; ed Esiodo saggio: *Ma l'uccisor d'Argo, Mercurio, a lei,/ Ché tal di Giove era il voler, l'ingegno/ Scaltri d'astuzie e blande parolette /E fallaci costumi*... Eppure Luciano parteggiò per Giove ed Hermes: *E poi mi stanno a dire che Prometeo/Non meritava d'esser inchiodato/A quelle rupi? Egli ci diede il fuoco,/Ma niente altro di buono. Fece un male,/ Per qual, cred'io, tutti gli Dei l'abborrono:/Le femmine formò! Numi beati,/Che brutta razza! Ora, ammogliati; ammoglia./Tutti i vizi con lei t'entrano in casa.*

E allora, qui con noi, Marzio, resta a (e per) parlare ancora di codesti miti con questi ed altri Grandi che crearono le alte lettere. Machiavelli, smettendo abiti di *loto* per quelli *curiali*, nelle "antique corti delli antiqui uomini" entrava. Emuliamolo nelle cose che ci sembran buone, anche nello scambio culturale allargato, perché anche noi, come il segretario fiorentino, i nostri anni non li abbiamo "né dormiti né giuocati"; per cui non dobbiamo, perché non possiamo, "mutare natura".

Quindi resta con noi a dire di nuove e vecchie cose; e marcheremo i nostri confini: "Di qua della Raya", ma guarda qual pretesto usasti per parlare di Gino, filosofo letterato scrittore saggista, voce diversa dagli altri dottoroni "diversi" che affollavano e affollano le Università, magari – lo hai ben inciso – da "oche", ma non così intelligenti da stare in Campidoglio. E t'ho fatto anche incazzare con quel Guareschi che non amavi affatto, forse perché troppo don… senza Giovanni… E poi Di Stefano, "tenorone" mottese, da te, esimio musicologo, cantato in più puntate; e poi… poi il tuo *El famoso Morgante* che mi fa fatto sudare l'ottava camicia nell'erculea impresa della lettura… che lingua! Che scrittura!! Fuori linea, frastagliata, dotta fuori misura.

Sei un gran *culignudo*, come si dice nella tua natale Firenze, se lo hai detto per davvero!!!: «questa è anche l'ultima delle mie letterine.».

Più che chiara la tua letterina che pubblicai sulla passata "Alba", Marzio; grazie per averti avuto perché continueremo ad averti nel nostro cenacolo albino. Non ero sotto fioca luce lunare; volevo fingere di non avere visto per continuare a mangiare il "tuo" pane nero che fa ricircolare nel sangue libertà e dignità come valori che non possono restarne fuori. Ma codesto "bavaglio" che soffia non è liberticida? A destra, a sinistra; in ogni direzione: foss'anche della "palude", ch'eppur fece l'89?!: «libertà va cercando, ch'è si cara,/come sa chi per lei vita rifiuta».

Lascerò che tu ti ricomponga; spero però che siano mesi, e pochi, non certamente anni. La pensione è sì un fatto empirico, chi può negarlo, ma non può essere attesa con il solo obolo in mano. Certo, non possiamo evitare quelle acque; ma attraversiamole, quando sarà il momento, con l'ultimo nostro bel canto alla vita, pieno dell'ultima presenza e speranza che sempre "ha fior del verde".

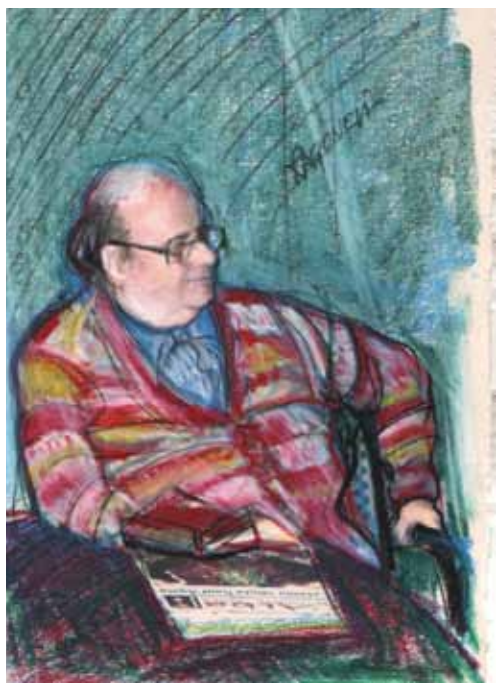
Hai dato tanto e bene, continua a dare a "quei giovani" cui è giusto lasciare il posto, ma sempre con accanto la nostra esperienza.

Un abbraccio che, un giorno, ancora tanto lontano dal tuo orizzonte, inciderai nell'obolo che regalerai al buonbravo Caronte.

"Vedi oggimai se tu mi puoi far lieto", perché di qua con la tua mordace e colta penna "molto s'avanza"!!!

E sol io nol dico, ma Pasquale, Carmelo & Carmelo e tutta la sant'albina Redazione…

Pino Pesce



Marzio Pieri, PixelArt di Pippo Ragonesi

Da anni nessun progetto politico condiviso tra Capuana e Rotella

Gentile Direttore, mi consenta di rivolgermi personalmente ai suoi lettori per raccontare le ultime vicende della mia esperienza politica e chiarire, una volta per tutte, pubblicamente, che ormai da diversi anni il mio percorso è del tutto separato da quello dell'ex onorevole Domenico Rotella.

Daniele Capuana, pag. 4

Il mondo straordinario di Angela Marino

"Non volevo credere ai miei occhi. Era come se la realtà stesse sotto la nebbia"

Sembrava lei stessa uscita da un ritratto, uno dei tanti, diversi ritratti creati dai suoi pennelli... ...

Ninetta Montebello, pag. 13

Milano, Stanley Kubrick fotografo 1945–1950

Duecento scatti per indagare un aspetto finora poco conosciuto del regista

Una serie di storie fotografiche selezionate in un corpus di più di dodicimila negativi conservati dalla Library of Congress di Washington e dal Museo della città di New York... ...

Rocco Roberto Cacciatore, pag. 13

"Il bene che vorrei…" di Fermo

Ancora un premio per l'Istituto d'Arte di Catania nella cittadina marchigiana

L'Istituto Statale d'Arte di Catania, dal prossimo anno Liceo Artistico Statale "M.M. Lazzaro", continua a mietere premi, consensi e riconoscimenti, nonostante le difficoltà vissute a seguito delle note vicende che si sono concluse con il trasferimento nella nuova sede, iniziato il 5 ottobre (sic) e non ancora completato!

Giuseppina Bua, Alessandro Costanzo, Federica Strano, della classe 5ªM, sono stati premiati nel corso della cerimonia, svoltasi a Fermo nell'auditorium "San Martino", già Chiesa gesuitica (sic!), il 20 maggio 2010, a chiusura della prima edizione del concorso per le scuole secondarie superiori "Il bene che vorrei…", bandito dall'Ente Universitario Fermano in collaborazione con la Facoltà di Beni Culturali di Macerata, sede di Fermo, e con la Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo.

I premi sono stati equamente assegnati ai vincitori delle due sezioni previste dal concorso, l'una riservata ai singoli partecipanti e l'altra destinata alle scuole.

I tre studenti della classe 5ªM hanno presentato una serie di elaborati grafici sul Collegio dei Gesuiti, che per oltre 40 anni è stato la sede storica dell'Istituto Statale d'Arte di Catania. La partecipazione al concorso è stata curata dai docenti dell'area di indirizzo, proff. Silvia Boemi, Francesco Libra, Anna Maria Quattrocchi.

Perché partecipare?

Perché partecipare? Il concorso si presenta con un titolo significativo: "Il bene che vorrei…".

Meritorio l'obiettivo! Sensibilizzare gli studenti sul tema della valorizzazione dei beni culturali, partendo dal presupposto che la fruizione degli stessi costituisce un elemento fondante, che assicura il diritto di cittadinanza alla cultura.

L'iniziativa intende rimarcare l'appartenenza dei beni culturali a tutti. Non si può non aderire!

Il tema riscalda il nostro cuore! Gli studenti del quarto e quinto anno delle scuole superiori d'Italia sono invitati a comunicare, con libertà di forme espressive, il valore di un bene culturale, ritenuto vicino geograficamente e affettivamente alla loro vita quotidiana.

Quale bene culturale, più vicino geograficamente e affettivamente alla nostra vita quotidiana, se non il Collegio dei Gesuiti? È stato ed è il luogo per eccellenza!

Da oltre 40 anni l'Istituto e l'edificio, per l'intera città, rappresentano un unicum, espressivo di una prestigiosa tradizione di grande valore culturale, che merita, a pieno titolo, il riconoscimento di "testimonianza avente valore di civiltà".

A Fermo, dove siamo stati accolti con grande spirito di amicizia, non abbiamo mancato di far rilevare che sul tema della valorizzazione dei beni culturali occorrerebbe sensibilizzare soprattutto chi appone i lucchetti. I catenacci precludono la fruizione e non giovano alla conservazione dei beni.

La storia insegna. Quel che era monumento sarà preda di acque, muffe e sterpaglie! Quel che era valore si avvia a diventare rovina!

Grazie al mondo universitario di Fermo!

La Sicilia ci ha sfrattati! Catania ci ha sgomberati! Fermo ci ha premiati! I fatti si commentano da sé.

L'Istituto Statale d'Arte di Catania è stato oggetto di un gravissimo attacco, lesivo della dignità dell'Istruzione Pubblica. Lo sfratto a conclusione di un lungo contenzioso che ha visto contrapposte due istituzioni pubbliche, la Regione Siciliana e la Provincia Regionale di Catania, e che, di fatto, colpisce una terza istituzione pubblica, la Scuola. L'ordinanza sindacale di sgombero, emessa il 25 agosto 2009 senza il preventivo reperimento di una sede alternativa e notificata il 31 agosto, in totale spregio degli obblighi e delle scadenze, che l'Istituzione scolastica, destinataria dell'ordinanza sindacale, è tenuta a osservare per assicurare il regolare svolgimento dell'anno scolastico con inizio il 1° settembre. In data 11 settembre 2009 la dichiarazione di inagibilità, da reputarsi pretestuosa a fronte di una realtà catanese che vede più dell'80% di istituti non a norma. Ne consegue la chiusura della scuola ad anno scolastico iniziato e, quindi, il trasferimento nella nuova sede, iniziato il 5 ottobre (sic) e non ancora concluso. Questi i fatti! Si commentano da sé.

da sx: Prof.ssa Silvia Boemi; allievi: Strano, Costanzo e Bua

Oggi vogliamo ringraziare tutti gli Enti che hanno bandito il concorso "Il bene che vorrei…", e soprattutto l'Ente Universitario Fermano, la Facoltà di Beni Culturali di Fermo, l'Università di Macerata, per avere assegnato alla nostra scuola un riconoscimento, che assume un alto valore simbolico e risarcisce, sia pure in piccola parte, il grave danno indebitamente subito.

Grazie di cuore al mondo universitario di Fermo! Grazie per una attestazione giunta da una città ben distante dalla nostra, che pure è sede di una prestigiosa Università. Grazie di cuore agli universitari che si spendono in favore delle Scuole! Non tutti lo fanno.

Silvia Boemi

XXXV del Kiwanis

Gran Gala del Catania Centro a Palazzo Platamone

Il Kiwanis quest'anno ha compiuto il 35° anniversario della sua fondazione; e il club Catania Centro ha voluto festeggiare come si comanda una tale ricorrenza a Palazzo Platamone. Erano presenti alla manifestazione il Presidente Internazionale Paul Palazzolo, proveniente da Indianapolis, il Presidente Europeo Gianfilippo Muscianisi e il Governatore Distretto Italia-San Marino, Valeria Gringeri. Molte le autorità presenti tra cui il vice presidente della Provincia Nello Catalano e il sindaco on. Stancanelli, che hanno gradito l'invito del Presidente del club, dott. Nino Franchina.

Nella sala gremita, Il presidente Franchina ha espresso la sua grande emozione: «Come Presidente del club, sono lieto ed onorato della presenza dei massimi esponenti kiwaniani e con la vostra partecipazione avete dato maggiore lustro all'avvenimento». Alla manifestazione, il dott. Franchina ha voluto sottolineare, in particolar modo, le attività svolte negli ultimi anni coi presidenti dott. Carmelo Basso, on. Nello Musumeci, dott. Giambattista Di Mauro, prof. Giuseppe Restuccia e prof. Ignazio Vecchio.

Il programma del Kiwanis club aderisce a uno Statuto conforme ai fini preposti e come tale anche quest'anno ha dato i suoi frutti. Dal lavoro d'equipe si evince come in tutti questi anni l'impegno nel sociale, attraverso sondaggi e monitoraggi, abbia coinvolto strettamente risorse umane e risorse territoriali. La sinergia e la partecipazione di forze in campo hanno dato i maggiori risultati di concretezza e fattibilità, tanto da classificare il Kiwanis club uno dei primi a livello nazionale . «un impegno sempre più presente e sostenuto sul territorio» – ha dichiarato l'Ing. Isidoro Prvitera, uno dei fondatori del club past Presidente e past Governatore che ha fatto un sunto approfondito e un'analisi sull'impegno sociale svolto dal Kiwanis, in concomitanza alla nascita del club Catania.

Nel particolare periodo storico che stiamo vivendo, con il tramonto di valori etici e di ideali, il sinonimo di gemellaggio ha un significato ancora più pregnante; un significato che ci relaziona col mondo intero. In ogni caso è bello vedere ancora integri ideali e valori proposti e riproposti, come fini permanenti di obiettivi in divenire, all'interno del programma kiwaniano. A tal proposito il Presidente Paul Palazzolo onorario dell'Illinois ha ripercorso un pezzo di storia, riportando alle origini la nascita del Kiwanis. Quando a mani tese ci si preparava a fondare una comunità migliore, nell'emblema della schietta reciprocità e della reciproca solidarietà. Da allora ad ora, molte cose sono cambiate. Se prima il Kiwanis era considerato quasi come "l'otro mundo", oggi appare nella sua realtà internazionale, dove ogni sodalizio ha consentito la territorialità di obiettivi e fini comuni. Paul Palazzolo Ha ricordato come, dopo Milano e Roma, insieme a Palermo, il Catania Centro è il terzo club, come tradizione di anzianità, che ha fatto da guida e ha realizzato molti service sparsi in Sicilia e in tutta Italia. L'evento più ambito della serata è stato la consegna del diploma di "distinto", al dott. Nino Franchina, al prof. Ignazio Vecchio past presidente, al dott. Giuseppe Geremia Luogotenente Governatore, al prof. Restuccia past presidente, al geom. Ottaviano Cutrona past segretario.

«E' un grande "popolo" in termini numerici e, soprattutto, in doti umane quello della famiglia del Kiwanis» ha dichiarato il Governatore Gringeri la quale, poi, si è congratulata sia col direttivo che con i soci della fattiva operosità che nel corso degli anni ha reso la sua punta di diamante negli atti di solidarietà conosciuti e divulgati attraverso meeting, manifestazioni e convegni, che hanno reso il Kiwanis International noto in tutto il mondo. Infine l'ambita consegna degli attestati al Segretario Europeo Kiwanis Nicola Russo, al Trustee International Piero Grasso, al Chairman Nunzio Spampinato e a Paolo Giordano Procuratore Capo della Repubblica ha coronato la serata di plausi e applausi. L'aspetto caritatevole e sociale di azioni e di stimolo, l'etica del fare hanno dato il loro massimo esempio nella persona dell'Arcivescovo mons. Salvatore Gristina (socio onorario del club), che ha esposto a grandi caratteri gli intenti prioritari del club quale strumento di servizio sociale, solidale e territoriale.

In un mondo in cui la logica dell'interesse sovrasta quella del bene comune è ammirevole poter fare ancora un atto d'amore; un atto d'amore che non sia una costrizione imposta da un'autorità statale o religiosa. Perché un atto d'amore non è un'attività a scopo di lucro né un'opera di bene fatta per mettere a posto la propria coscienza, poco pulita; è un gesto di solidarietà operante che dà sostegno materiale e morale, là dove vengono meno le condizioni di benessere sociale, le quali possono sviluppare il degrado e la criminalità. E' dovere di tutti quindi intervenire ed interagire per il bene dei nostri ragazzi. E proprio dentro questa logica sta il kiwanis che si impegna fortemente perché anche le istituzioni possano sempre più essere promotrici di iniziative collettive e sociali

Ninetta Montebello

54° Campionato Nazionale di Acconciatura

Acconciatori italiani premiati alle Ciminiere di Catania

Si è da poco chiuso alle Ciminiere di Catania il *54° Campionato Nazionale di Acconciatura,* organizzato dall'A.N.A.M. *(Accademia Nazionale Acconciatori Misti)* con la premiazione dei migliori acconciatori italiani.

Il Campionato è stato patrocinato dalla Provincia Regionale di Catania, dal Comune di Catania, dalla Camera di Commercio e dall'Autorità portuale. La manifestazione ha coinvolto 80 scuole in 25 gare, mettendo in mostra i livelli qualitativi raggiunti dagli acconciatori di tutta l'Italia e si è conclusa con la cerimonia di premiazione, durante la quale l'A.N.A.M. ha incoronato le squadre di Napoli e Padova. Il campionato è stato un'importante occasione di aggiornamento professionale per la categoria degli artigiani professionisti.

La manifestazione ha coinvolto migliaia di persone, circa 300 i concorrenti e 2000 gli acconciatori tra i più blasonati d'Italia.

Molte le idee originali ed innovative in mostra durante le due giornate di gara; emerge la tendenza moda, uomo e donna, per la stagione estiva: capelli troppo lunghi o troppo corti lasciano spazio ai tagli medi e alle acconciature retrò anni '60.

La premiazione, condotta da Vanessa Melita e Alice Consoli, ha visto sfilare la "Moda regione Sicilia" con un'esibizione dal vivo degli acconciatori A.N.A.M. di Catania, Palermo e Ragusa. Presentata al pubblico anche la squadra ufficiale della Nazionale Acconciatori che rappresenterà l'Italia ai prossimi campionati mondiali.

Il Campionato ha avuto ospiti importanti e grandi sostenitori, tra questi l'on. Nino Di Guardo che, in visita durante la giornata inaugurale, si è vivamente congratulato con gli organizzatori per aver realizzato un evento capace di dare lustro e nuove prospettive di lavoro alla Sicilia, rappresentando un forte segnale di vitalità delle attività artigiane locali. Presenti anche l'Ass. provinciale alla Politica Finanziaria Ascenzio Maesano e l'ass. provinciale alle Attività Produttive Massimo Pesce.

Veronica Palmeri

"Sacra" non vuol dire "santa" ma esacranda

dalla prima pagina

Si farà, di nuovo, un po' di rumore, una chiassosa manfrina, ma i risultati saranno una prevedibile povera cosa. E per i piccoli, più vicini alla fame pura, quasi nulli. Mentre quei privilegiati dei professori in pensione continueranno ad essere mutilati di oltre un quarto del modestissimo lordo mensile: dopo 40 anni di lavoro. Con l'aggravante dell'egalitarismo sindacal-demagogico, che non distingue fra chi ha degnamente lavorato, e prodotto, e certe teste di cavolo vuote e poltroni di garantita ignoranza. Intanto si ascoltano dichiarazioni spocchiose a sfida dei poveri cristi. Un esempio letto sul **Corsera**: "Io guadagno 135 mila euro l'anno, me li merito tutti e se me li tagliano [i soldi, intende, non...altro] farò un casino". E si leggono notizie su proteste-scioperi di magistrati (bella figura, la togata Anm!), su resistenze settoriali dei manager, sulla corsa al pensionamento per evitare la perdita di qualche euro. Mentre le sacrosante inchieste di Stella e Rizzo continuano a scoperchiare gli altarini dei privilegiati, dei campioni dello sperpero, delle mafie a colletto bianco o al tritolo minatorio. Continua pure lo svelamento non stop della corruzione dilagante con l'emergere di altri nomi illustri e insospettabili.

Dice il Virgilio dantesco che la lupa uccide: cosa non d'immediata percezione, ma che si appaga di una modesta riflessione per aprirsi all'evidenza: chi non si nutre abbastanza, chi non ha un tetto degno del nome sopra la vulnerabile testa si ammala, e la malattia accorcia la vita e infine uccide. Dice, altresì, Virgilio, che il mostro bulimico è insaziabile: *dopo il pasto ha più fame che pria*. Ovvio, e chiarificatore dell'insaziabilità di certi nostri manager, pagati a milioni di euro. La lupa in sembianze bancarie è sotto pressione, ma i suoi avatar resistono ai vari tentativi di controllo etico di ispirazione politica e istituzionale. Il governatore Draghi fa bei discorsi, anche contro la disinvoltura discriminatrice e mammonica di certe banche; e Obama tenta e ritenta di frenare l'anarchia lupesca di certi istituti di credito, ma con scarso risultato.

Torniamo a Virgilio: *molti son li animali a cui s'ammoglia*: Ma Virgilio annuncia anche il Veltro, mitico salvatore di virtù molteplici, che dovrebbe uccidere la grande Bestia: Davvero ci credeva, il "divin poeta"? C'è da dubitarne: quel Veltro era solo un'esca per i suoi aspiranti protettori. Noi, suoi lontanissimi parenti, abbiamo da tempo perduto ogni speranza e fede in qualsiasi Veltro salvatore. Cioè, distruttore inappellabile di questo sconcio di crudeltà egoistica chiamata economia libera e in gran parte del globo maledetto, democrazia liberal democratica. Alla quale non mancano consiglieri e consigli, tutti avvinti al bastone "riforme" (la parola magica, scintillante di mille significati contraddittori, nessuno dei quali a sicura garanzia dei deboli): dai più assennati (Giovanni Sartori, Sergio Romano, Giavazzi,...) ai più velleitari, è un vero scialo mediatico. Che lascia il tempo che trova. Un "tempo" che il vecchio Giorgio Bocca ha fotografato, senza sconti, nel suo ultimo pamphlet, *Annus horribilis*, denunciando il fascismo strisciante e la libidine lecchina delle masse berlusconiche (senza risparmiare le ministre, le "gallinelle del padrone", sempre "con la faccina protesa verso il capo". Quale veltro potrebbe salvarci?

Pasquale Licciardello

L'Alba Arte Cultura Società
Periodico d'informazione
Anno VI - Giugno/Luglio 2010 - N.5
Registrazione Tribunale di Catania n. 20/2005
www.lalba.info
Direttore Responsabile: *Pino Pesce*
Via Vespri, 6 - 95040 Motta Sant'Anastasia (CT)
pinopesce@aliceposta.it
Direttore Editoriale: *Pippo Ragonesi*
www.pipporagonesi.com
Editrice: *Centro Cultrurale RISVEGLI*
Via Vittorio Emanuele III, 365 - Belpasso
Tel. 349 1738068
Impaginazione: *Publimedia*
www.publimediact.it
Stampa: *PPT Poligrafica Piano Tavola (CT)*

Successo del "Mercato del Contadino"

Dal produttore al consumatore mangiamo meglio, spendiamo meno

Nel piazzale Raffaello Sanzio di Catania, prosegue con grande successo la 3ª edizione del "Mercato del Contadino", la festa dell'agricoltura di eccellenza catanese, organizzata dall'assessorato alle Politiche agricole della Provincia Regionale di Catania con il Comune di Catania, la C.i.a., la Confagricoltura e il Codacons. Un forte gioco di squadra che, è proprio il caso di dire, sta dando ottimi frutti che si traducono in migliaia di presenze la prima e la terza domenica di ogni mese, quando i circa 40 stands dei produttori etnei vengono allestiti per presentare il meglio dell'agroalimentare del territorio.

Un forte gioco di squadra per la festa dell'agroalimentare catanese

Tante, fino ad oggi, anche le degustazioni proposte, tra cui pane, olio, frutta, vino… A visitare gli stand, oltre ai tanti cittadini, sono stati anche il presidente della Provincia di Catania, on. Giuseppe Castiglione, l'assessore provinciale alle Politiche agricole, Orazio Pellegrino, e i rappresentanti delle associazioni, Francesco Costanzo (C.i.a.), Arturo Castrogiovanni (Confagricoltura) e Francesco Tanasi (Codacons), tutti uniti per sostenere la manifestazione targata 2010 che è a "Kilometrozero: dal produttore al consumatore; mangiamo meglio, spendiamo meno".

Antonio Iacona

Una 3ª edizione ricca di novità

Alla festa della genuinità sei invitato anche tu!!!

**Cosa c'è di nuovo?
Il mercato dura tutto l'anno, da aprile a dicembre e, oltre che in piazzale Raffaello Sanzio, sarà itinerante per i comuni della provincia, con l'eccellenza dei prodotti tipici.**

Una festa di gusto di colori di qualità e genuinità

Da anni nessun progetto politico condiviso tra Capuana e Rotella

Gentile Direttore,
mi consenta di rivolgermi personalmente ai suoi lettori per raccontare le ultime vicende della mia esperienza politica e chiarire, una volta per tutte, pubblicamente, che ormai da diversi anni il mio percorso è del tutto separato da quello dell'ex onorevole Domenico Rotella.

Un chiarimento si rende necessario in quanto da più parti mi è giunta la richiesta di definire la posizione politica mia e del gruppo che ho l'onore di coordinare, rispetto alle iniziative velleitarie portate avanti da uno sparuto gruppo che fa capo al sig. Rotella.

E' opportuno un piccolo passo indietro perché il fatto che oggi le nostre strade si siano separate, non significa che io rinneghi un passato che ha conosciuto anche momenti di condivisione e - perché no? - di entusiasmo.

Con il sostegno, tra gli altri, anche di Mimmo Rotella , a soli 19 anni, dopo aver prestato servizio nell'Arma dei Carabinieri, sono stato eletto consigliere al comune di Catania ed in seguito nominato vice presidente del consiglio nella sindacatura del senatore Enzo Bianco, con un risultato elettorale davvero sorprendente che mi vide tra i più votati della città di Catania.

Già da allora fu chiaro a tutti che non ero uno "yes-man", un burattino da manovrare a piacimento, ma un giovane con tanta buona volontà e voglia di fare, pronto a scommettersi e a cercare continuamente di migliorarsi; qualità che mi hanno giovato negli anni seguenti portandomi oggi ad essere leader di un movimento spontaneo, "Scelta Giovane", che conta 40 amministratori comunali nella provincia di Catania, a meno di 1 anno dalla sua nascita; ma anche qualità che mi hanno messo in contrapposizione con molti, affezionati alle poltrone, desiderosi di primeggiare a scapito dell'interesse pubblico, ansiosi di ricoprire ogni carica possibile evitando, come fosse il male peggiore, l'ingresso del nuovo ed un ricambio generazionale.

Da qui i tanti "no", porte in faccia, "non puoi candidarti", "sei ancora troppo giovane", che hanno segnato negativamente gli ultimi anni fino al momento in cui ho scelto di rompere definitivamente con questo sistema frustrante, nel quale l'interesse personalistico di pochi sovrasta la voglia di lavorare e di darsi da fare; tappa fondamentale di questo percorso sono state le elezioni comunali dello scorso anno a Motta Sant'Anastasia.

In quell'occasione mi sono fatto portavoce dell'ansia di cambiamento di tanti giovani mottesi, stanchi di assistere all'immobilismo geriatrico del contesto politico comunale e pronti a dare il proprio contributo: espressione di tale sentimento sono state le due liste civiche che ho presentato, piene di giovani, di fatto e di spirito, in massima parte alla prima esperienza politica.

Tra gli sfottò e una campagna di denigrazione continua, le due liste hanno raggiunto quasi il 14%, lasciando a bocca aperta, coloro i quali speravano che tutto si chiudesse con un buco nell'acqua. Nel frattempo gli ex deputati, dall'illimitato consenso, sparivano dalla scena politica riuscendo a stento a far eleggere una candidata, grazie ad un vigoroso riscontro di circa 100 voti.

Domenico Rotella ha osteggiato sin dall'inizio il progetto di rinnovamento di "Scelta giovane". Posizione legittima – per carità – se non si fosse fatto ricorso a mezzucci quali la millantata gestione di pacchetti di voti (di fantasia), se non fossero stati malignamente tirati in ballo affetti familiari e, soprattutto, se non si fosse sostituito il confronto elettorale fondato sui programmi con l'esclusiva ossessione di screditare il sottoscritto.

Chi, come me, non teme di essere affiancato da tanta gente in gamba per paura - consentitemi - che gli "faccia scuru", non può certo avere molto a che spartire con chi ha ricoperto cariche politiche di ogni genere (assessore regionale, assessorati vari e disparati negli altrettanto disparati comuni di Acicastello, Acireale, Paternò, Catania) , pur di non lasciar spazio ad altri e di accaparrarsi avidamente benefit e vitalizi.

Probabilmente esistono persone dotate di tale onniscienza da essere competenti in qualsivoglia materia, ma dai risultati conseguiti direi piuttosto che, aldilà di piccoli favoruncoli, retaggio di una politica con cui non vogliamo avere più niente a che fare, l'attaccamento alla poltrona è spesso più forte del buon senso.

Per quanto ci riguarda, noi andiamo serenamente avanti con il nostro progetto e "Scelta giovane" sarà presente alle elezioni comunali di San Giovanni La Punta e Pedara del prossimo maggio, con la sua lista civica e i suoi candidati; continuiamo a raccogliere adesioni in provincia - dai paesi etnei, all'area ionica, al calatino – e a progettare, grazie anche al sito www.sceltagiovane.it, attività a lungo termine.

La ringrazio di cuore signor direttore per avermi dato modo di fare chiarezza e di spiegare che "Scelta giovane" dichiara con soddisfazione di non avere alcuna forma di contaminazione politica con il signor Rotella cui, del resto, faccio i miei migliori auguri e spero sinceramente che il futuro ci riservi esaltanti scontri elettorali; confinerei però a questi appuntamenti della vita democratica i nostri rapporti che ci vedranno sempre in netta contrapposizione.

Cordialmente

Daniele Capuana

Centro Promozione Arte & Cultura Trecastagni

Un manipolo d'artisti, legati in particolar modo alle arti figurative e alla musica, a Trecastagni, nei locali del Largo del Bianco, 14/15, ha dato vita ad un sodalizio artistico per promuovere ogni forma d'arte.

Codesto sodalizio, istituitosi sul finire di aprile, ha aperto i battenti artistici l'8 maggio ed ha già proposto tre vetrine espositive.

Sempre presenti i maestri: Pippo Ragonesi, Carlo Rigano, Salvatore Spina ed Angelo Cottone, nelle tre mostre, alternandosi, hanno esposto: Mirella Testa, Angela Marino, Nino Conti, Luciano Gemmellaro, Alfredo Zagami e Antonio Occhipinti.

«Una bella iniziativa d'arte che non vuole fermarsi solo alla pittura, perché vuole allargarsi alla letteratura e alla musica», ha detto il prof. Pino Pesce commentando questo primo audace passo di un cammino d'Arte che vuole essere propulsivo alla vita culturale e cittadina di Trecastagni. E' proprio su questa direzione si è trovato Fredy Garozzo che del sodalizio ne è l'anima forte, tant'è che ne è il Direttore artistico delle varie manifestazioni. «Al più presto - ha affermato Garozzo, musicista - ci rivolgeremo ad Euterpe per rendere questo Centro artisticamente più espressivo».

Attualmente è in corso la terza mostra d'arte che si chiuderà il 4 luglio.

Sempre ad Maiora…

Santy Caruso

Festa di Sant'Antonio di Padova

A Motta, per 13 giorni, i fedeli partecipano alla Santa Messa

I festeggiamenti in onore di Sant'Antonio, a Motta Sant'Anastasia, rappresentano l'evento più atteso dalla comunità parrocchiale della chiesa che porta il suo nome. I parrocchiani predispongono ogni anno un ricco programma in cui, ai tradizionali appuntamenti religiosi, si affiancano momenti di fraternità e manifestazioni ricreative. Anticamente la festa esterna si svolgeva nel mese di ottobre: era un periodo propizio perché la popolazione mottese, composta per lo più da contadini, poteva contare su più solide risorse economiche provenienti dalla raccolta del grano, delle olive e dalla vendemmia. Dal 1963, anno dell'arrivo del terzo parroco don Carmelo Testa, i festeggiamenti si svolgono nel mese di giugno. Al giorno della solennità liturgica di Sant'Antonio, il 13, si antepone la tradizionale "tredicina": per tredici giorni i fedeli partecipano alla Santa Messa e ascoltano l'omelia del predicatore che rilegge i passi scritturistici proposti dalla liturgia alla luce della testimonianza di fede resa da Antonio e propone alcuni brani tratti dagli scritti del Santo. Quest'anno l'inizio della tredicina è stato caratterizzato dalla chiusura comunitaria del mese di Maggio: al termine della Santa Messa, il simulacro dell'Immacolata Concezione venerato in parrocchia è stato portato in processione per le vie del paese e i due parroci, don Salvatore Petrolo e don Gaetano Sciuto, hanno pronunciato l'atto di consacrazione della città di Motta Sant'Anastasia al Cuore Immacolato di Maria. La vigilia della solennità, sabato 12 giugno, ha segnato la conclusione della "tredicina" e l'apertura ufficiale dei festeggiamenti in onore di Sant'Antonio: dopo la Messa, dalla chiesa parrocchiale si è mossa la solenne processione con le reliquie del Santo che ha toccato le vie del centro storico, facendo sosta alla Matrice per la recita dei primi Vespri solenni. L'alba di domenica 13, solennità di Sant'Antonio di Padova, sacerdote e dottore della Chiesa, è stata salutata dal suono delle campane e dallo sparo di tredici salve a cannone. Sin dalla mattina, centinaia di fedeli si sono recati in chiesa per rendere omaggio al Santo dei miracoli e per partecipare alla celebrazione eucaristica in cui sono stati benedetti i più piccoli devoti antoniani con il saio tradizionale e il pane che costituisce, assieme al giglio e al Bambino Gesù, un elemento tipico del culto e dell'iconografia del santo di Padova. Dopo la solenne messa comunitaria del vespro, ha avuto ufficialmente inizio la fase esterna dei festeggiamenti: intorno alle 19,30 il simulacro del santo, adorno dei gioielli *ex voto,* si è affacciato sul sagrato della chiesa, salutato dall'assordante rumore dei botti e dal lancio di carte e strisce multicolori, simili a quelle che in alcune zone del siracusano sono chiamate '*nzareddi*. Concluso lo spettacolo pirotecnico, per la prima volta è stato commemorato il pio "Transito" di sant'Antonio, rievocazione della sua morte che, secondo la tradizione, avvenne la sera del 13 giugno nel quartiere padovano dell'Arcella. Come prescrive la tradizione, la venerata effigie è stata portata a spalla per le vie dell'antico quartiere "Urnazza" prima di essere posta sul moderno fercolo in acciaio e ottone, realizzato nel 1980 da alcuni devoti, per dare inizio alla processione. Per volere del parroco don Gaetano Sciuto, il corteo processionale, accompagnato dal corpo bandistico, ha fatto sosta nei tre rioni locali che sono stati coinvolti nella preparazione di un breve momento di preghiera. Dopo la sosta alla Matrice per la recita dei secondi Vespri della solennità, il fercolo ha raggiunto la zona "ponte", luogo di ritrovo per tutti i mottesi, dove Sant'Antonio è stato salutato da uno spettacolo pirotecnico, preludio al rientro del simulacro nella chiesa parrocchiale. E' qui che i fedeli possono venerarlo tutto l'anno e correre ai suoi piedi per avanzargli una richiesta di intercessione, sicuri di essere ascoltati e aiutati da colui che il Padre ha voluto costituire arbitro di grazie.

***

Le origini del culto di Sant'Antonio di Padova a Motta Sant'Anastasia sono legate alla presenza della comunità francescana che fino agli anni cinquanta abitava il convento situato nel cuore dell'antico quartiere "Urnazza" e gestiva la piccola chiesa dedicata al santo taumaturgo, elevata poi al rango di parrocchia nel 1944. L'edificio sacro, demolito negli anni sessanta e ricostruito in stile moderno, conserva ancora oggi le memorie della presenza dei frati e rappresenta il centro della devozione antoniana. Al suo interno, infatti, sono custodite alcune opere realizzate dal monaco mottese Antonio Balsamo, un simulacro in legno e cartapesta del Santo protettore risalente al Settecento e tre insigni reliquie del suo corpo: la prima, *ex ossibus*, fu donata nel 1742 dal superiore dei cappuccini di Paternò; la seconda, *ex cute*, è giunta da Padova nel 1994; la terza, infine, è stata ricevuta in dono lo scorso anno.

Alessandro Puglisi

Teatro e premiazione degli alunni della "D'Annunzio"

Studenti del Liceo classico "Nicola Spedalieri" in "La visita": da Durrenmatt

Nel novero delle attività organizzate dall'assessorato alla cultura del Comune di Motta Sant'Anastasia, occupa un posto di rilievo una lodevole iniziativa che ha previsto, all'interno della stessa serata, la premiazione degli alunni della scuola media ad indirizzo musicale "Gabriele D'Annunzio" e la rappresentazione, a cura degli studenti del Liceo classico N. Spedalieri di Catania, dello spettacolo teatrale "La Visita", nella rielaborazione drammaturgica di Marika Russo, liberamente ispirata a "La visita della vecchia signora" di F. Durrenmatt. L'autore, in questo testo scritto nel 1956, racconta la vicenda di Clara Zachanassian, una ricca signora che dopo trent'anni di assenza fa ritorno alla sua città natale e sconvolge gli abitanti di Gullen, allettandoli con la promessa di una donazione che può cambiare le sorti della povera ma onesta comunità, a condizione che qualcuno sia disposto a vendicarla uccidendo colui il quale le ha fatto torto in gioventù. La vicenda, pur svolgendosi su un piano temporale non definito, sembra essere proiettata fino ai nostri giorni, in un'epoca in cui l'alienazione prodotta dai mass-media ed il consumismo sfrenato mettono al primo posto nella scala di valori il denaro, oggetto del desiderio della gente di Gullen così come dell'umanità odierna per la quale, tuttavia, possiamo ancora ipotizzare una via di salvezza, così come si evince dal messaggio di speranza che trapela nel finale della Russo, in contrasto con l'epilogo tragico del testo di Durrenmatt. La professionalità dei giovani attori, le gradevoli ed appropriate musiche realizzate dal vivo da un ottimo ensemble vocale-strumentale, le ricercate coreografie curate da Sandra Barbagallo e la regia di altissimo livello della prof.ssa Marika Russo hanno dato vita ad uno spettacolo lungamente applaudito dal numeroso pubblico presente. Al termine della performance, l'assessore alla cultura dott. Vito Caruso, il vice-sindaco Nino Zuccarello, l'ass. Annalisa Puglisi, il consigliere Danilo Festa ed il vice presidente del consiglio prof.ssa Maria Santina Schillaci (la persona che scrive), sono stati concordi nel formulare un sentito plauso nei confronti della Russo e degli studenti. Vivi apprezzamenti sono stati espressi, inoltre, dal dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo dott.ssa Daniela Di Piazza, la quale ha tenuto a ribadire che "docenti come la prof.ssa Marika Russo fanno onore al mondo della scuola", oltre che dal vicepreside della scuola media prof Bruno Rizza. Infine, alla presenza dei docenti del corso ad indirizzo musicale tra cui Alessandro Spinnicchia, Davide Di Stefano, Daniele Pidone, Nunziata Perdicaro, e del prof. Pino Pesce in rappresentanza della stampa, sono stati premiati con un attestato gli allievi della D'Annunzio e le allieve della scuola di danza, diretta da Antonella Bruno, che hanno preso parte insieme con l'orchestra della scuola ad un interessante progetto, caratterizzato dalla commistione di musica e danza, premiato in importanti rassegne nazionali. E' calato, quindi, il sipario sul palcoscenico affollato da splendide professionalità e giovani artisti di talento. In definitiva si è trattato di una valida iniziativa in favore dei giovani portata avanti dall'amministrazione, il cui successo è da condividere con le aziende locali che hanno offerto il loro contributo e con quanti hanno fornito un prezioso supporto come il sig. Carmelo Sciuto, il dott.Nino Aiello e Salvo Zuccarello, nei confronti dei quali l'assessore Caruso ha formulato un sentito ringraziamento dichiarando che" grazie all'intervento di tutta la collettività è stato possibile offrire uno spettacolo di così alto livello alla cittadinanza, a costo zero per l'amministrazione". E'la dimostrazione di come piccoli ma autentici miracoli quotidiani siano possibili con la buona volontà di tutti.

Maria Santina Schillaci

Foto: Pier Paolo Giuffrida

In memoria di Giuseppe Di Stefano

L'Istituto "D'Annunzio" intitola l'auditorium al celebre tenore mottese

"Son salvo al fin son salvo"… chissà in quante rappresentazioni Giuseppe Di Stefano ha cantato questa celebre aria interpretando il ruolo di Arturo ne *I Puritani* di Vincenzo Bellini. Allo stesso modo noi oggi auspichiamo che sia fatta "salva" la sua memoria, affinché la storia di questo artista, figlio di una famiglia che intorno agli anni trenta del secolo scorso fu costretta ad emigrare al Nord, alle prese con difficoltà economiche comuni a gran parte della popolazione meridionale di quel particolare periodo storico, possa costituire un esempio di tenacia e di perseveranza da proporre ai nostri giovani, perché possano lottare per realizzare le proprie aspirazioni.

Avevo scritto in un articolo pubblicato su questo stesso periodico: "Per la prima volta l'amministrazione comunale di Motta Sant'Anastasia ha concretamente avviato un percorso culturale in omaggio a Di Stefano e per scaramanzia, alla stregua di Puccini, giusto per rimanere nell'ambito operistico, ci riserviamo di parlare nel dettaglio degli appuntamenti futuri sull'argomento".

A seguito di questa notizia che preannunciava la imminente fase attuativa di alcuni progetti in itinere, oggi siamo in grado di segnalare la concretizzazione di importanti presupposti per la realizzazione di manifestazioni di respiro internazionale e riteniamo opportuno porre in evidenza alcune attività, volte a valorizzare il mito del famoso cantante lirico, che hanno registrato la fattiva collaborazione tra amministrazione, consiglio comunale ed istituzioni locali.

Quanto alle realtà socio-culturali operanti nel nostro territorio, merita un particolare plauso una iniziativa assai pregevole portata a compimento dal dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Gabriele D'Annunzio, prof.ssa Daniela Di Piazza, che ha voluto intitolare a Giuseppe Di Stefano un auditorium ubicato nei locali della scuola media.

Alla cerimonia di inaugurazione che ha previsto l'apposizione di una targa intestata al tenore, erano presenti oltre alla preside, il vice preside prof. Bruno Rizza e la prof.ssa Grazia La Rosa in rappresentanza della scuola, il sindaco dott.Angelo Giuffrida e l'assessore alla cultura dott.Vito Caruso in rappresentanza dell'amministrazione, il vice presidente del Consiglio comunale prof. ssa Maria Santina Schillaci (individuabile nella persona che scrive) in rappresentanza del nostro consesso cittadino e padre Gaetano Sciuto come rappresentante della parrocchia Sant'Antonio.

Non poteva mancare, in una scuola che vanta al suo interno la presenza di propri rappresentanti istituzionali eletti dagli studenti, un intervento da parte del giovane sindaco Giorgia Virgillito che ha menzionato alla scolaresca presente le fasi più salienti della vita e della carriera del famoso tenore.

Infine, l'apprezzata esibizione dei pianisti Claudia Aiello, Giulia Russo, Fabrizio Rapisarda e del chitarrista Armando Percolla, musicisti di successo frequentanti l'Istituto Musicale di Studi Superiori Vincenzo Bellini di Catania che si sono distinti in importanti competizioni musicali nazionali ed internazionali, ha concluso nella maniera più consona una cerimonia semplice, ma suggestiva, che ha registrato la collaborazione di così tante energie positive al servizio della collettività.

Riguardo, inoltre, alle manifestazioni di "respiro internazionale" cui si faceva riferimento in premessa, possiamo dare comunicazione della recente costituzione di un'associazione culturale che, d'intesa con l'amministrazione, è nata al fine di organizzare il Concorso Internazionale per Cantanti Lirici "Giuseppe Di Stefano", oltre ad una serie di attività culturali di rilievo. L'omaggio a Di Stefano, quindi, continua: vengono organizzati concerti dedicati alla sua memoria, un auditorium porta il suo nome, viene costituita, altresì, un'associazione culturale che opera con

l'obiettivo di proiettare la nostra cittadina in un circuito internazionale di innegabile spessore culturale e di grande utilità in termini economici, tenuto conto dei vantaggi di cui potranno godere gli esercizi commerciali e le strutture alberghiere ed in considerazione degli effetti positivi che scaturiranno in termini di promozione turistica.

A questo punto, nonostante nel mondo dell'arte i rituali scaramantici siano d'obbligo, "a cose fatte", ci sembra opportuno porre in evidenza questo fermento creativo per metterlo a conoscenza di tutti, fruendo dell'ospitalità di un periodico che vuol dare spazio, come è giusto che sia, alla cultura ed alla "informazione" intelligente e costruttiva. Assistiamo ad un risveglio culturale tanto atteso, è proprio il caso di affermare, che siamo all'"Alba" di una nuova epoca!

M.S.S.

da sx: Angelo Giuffrida, Daniela Di Piazza, Maria S. Schillaci e padre Gaetano Sciuto

"Attratti dalla parola" di don Giovanni Salvia

Le preghiere e le poesie del sacerdote presentate alla Biblioteca comunale

I suoi militari lo chiamano "don Contento". Sarà poco militaresco come epiteto, ma don Giovanni Salvia, cappellano militare del 41° stormo dell'Aeronautica Militare, non avrebbe potuto averne uno diverso. Eppure, la vita non ha sempre voluto sorridergli. Orfano di madre, lasciò il paese nativo di Pedara che non aveva più di dieci anni. Fu nel convento delle suore di Santa Teresa del Bambino Gesù ad Imola, che Dio gliene volle mandare un'altra: suor Rosalia Fontana. Due affetti diversi, certo, due modi diversi di essere figlio. Comunque una grande fortuna. E sarà stata questa grazia, e la sapienza acquistata presto – troppo presto – di saper discernere per cosa essere allegri e per cosa addolorarsi – perché non per tutto vale la pena: sta di fatto che don Salvia, il sorriso cerca di donarlo a tutti.

E ha voluto donarlo anche ai tanti che lo hanno accolto nella biblioteca di Motta Sant'Anastasia, dove, su invito dell'assessore alla cultura Vito Caruso, ha presentato l'ultima sua fatica, *Attratti dalla parola*, preghiere e poesie per i tipi della casa editrice che fa capo all'associazione Amici di Gesù da lui stesso fondata.

Don Salvia si schermisce quando Caruso ricorda che il ricavato della vendita del libro andrà per opere di bene ad Haiti. ‹‹Io sono pagato bene, che vi pare?›› dice per evitare l'imbarazzo del momento, e anche quando si parla della sua vena poetica non è meno umile.

Eppure, Alessadro Puglisi, studioso di filologia classica nell'ateneo catanese, nel presentare il volume, invita il lettore alla prudenza: ‹‹Si tratta di componimenti semplici solo all'apparenza: dietro ogni verso si celano significati profondi che una lettura superficiale non riesce a cogliere››. Perché la trama è in profondità; è nell'intrecciarsi di preghiera e poesia, come recita bene il sottotitolo. Di parola divina e parola umana.

‹‹Accanto alla parola dell'uomo – nota ancora Puglisi – si riconosce anche quella di Dio. Parola intesa come Logos, cioè Cristo stesso. Quella parola che l'uomo può ascoltare solo se riesce a far silenzio attorno a sé, solo se per un attimo si allontana dall'assordante vociare di ogni giorno che esorta sempre al pensiero del domani››.

Si fa silenzio anche nella sala. Noemi Finocchiaro e Lino de Motta, nome d'arte sotto cui si cela il noto attore Pasquale Platania, raccontano con la musica della parola che si fa verso i ricordi, gli affetti, gli anni di don Giovanni Salvia. Raccontano del vino, del pomodoro, dei frutti della terra e di quelli dell'agire umano. Raccontano di uomini che non ci sono più. Di una madre che non è stata conosciuta. Di un'altra che, come un angelo, ha accompagnato la giovinezza. Raccontano, soprattutto, di quella Speranza che don Salvia si porta dentro, il pozzo da cui attinge non solo i versi, ma i gesti, i sorrisi e la gioia. Lui, piccolo prete, è una penna. Una penna felice di scrivere nei libri ma, soprattutto, nei cuori, per conto di quel Gesù di Nazareth, che gli ha fatto conoscere la felicità del vivere. E che un giorno – don Salvia non lo dice, ma crediamo che lo pensi – gli farà conoscere quella madre che "don Contento" non ha mai conosciuto.

Antonio G. Pesce

da sx: P. Platania, N. Finocchiaro, V. Caruso, A. Puglisi e don Salvia

IN CERCA D'AUTORE

Prossimo Incontro con

Giuseppe Conte

L'Alba Arte Cultura Società Periodico d'informazione

Auguri!!!

Il 20 Maggio 2010, presso la *Facoltà di Scienze Politiche di Viterbo, si è laureato* in *Scienze Organizzative e Gestionali*

Giuseppe Bruno

discutendo brillantemente la tesi: *Informazione e Comunicazione della Pubblica Amministrazione*

Il Centro Culturale "Risvegli" e la Redazione de *l'Alba* formulano al neodottore gli auguri per un avvenire sempre più prosperoso. Ad Maiora!

Il consiglio comunale dei ragazzi a Roma

La maestosa festa della Repubblica occasione della visita

Appuntamento a Roma, il 2 Giugno, per le 9 scuole di Paternò che aderiscono al progetto "Consiglio Comunale dei Ragazzi": 45 alunni, accompagnati dagli insegnanti referenti del progetto, sono partiti in pulman giorno 1 giugno per una permanenza di 4 giorni a Roma, in occasione della "Festa della Repubblica". I componenti del Consiglio Comunale dei Ragazzi, seguiti dal Presidente del Consiglio Comunale, Giuseppe Lo Faro e dall'Assessore alla Pubblica Istruzione Alfio Virgolini, hanno visitato le principali sedi istituzionali della Capitale , quali il Quirinale, sede del Presidente della Repubblica, Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei Deputati e Palazzo Madama, sede del Senato della Repubblica.

Naturalmente il clou della visita culturale è stata la partecipazione del CCR alle celebrazioni della "Festa della Repubblica" con la maestosa parata militare in Via Dei Fori Imperiali.

E durante le intense "giornate istituzionali", non sono stati trascurati i monumenti e i luoghi più importanti di Roma, così come una visita al Vaticano.

« Quest'anno –spiega l'assessore Virgolini –invece dei consueti 5 giorni, per motivi economici, abbiamo dedicato un giorno in meno alla visita, ma ciò non ha impedito che i ragazzi visitassero tutti i luoghi istituzionali più importanti di Roma. Questo viaggio culturale che ha condotto i nostri ragazzi nel luogo più rappresentativo dell'unità nazionale è stato realizzato grazie al contributo della Provincia Regionale di Catania ed in parte con un contributo del Comune.

Per noi è stata una grande soddisfazione poter organizzare la visita istituzionale a Roma, una visita, giunta già al settimo anno, in cui ho sempre creduto già dalla sua nascita, da quando, cioè, ricoprivo la carica di Presidente del Consiglio. Per me, l'obiettivo prioritario di tale esperienza è stato quello di creare un rapporto di rafforzamento tra istituzioni e ragazzi basato su basi nuove dove i giovani possano vivere le istituzioni con maggiore consapevolezza e fiducia,come organi "amici" su cui si possa sempre contare e confrontarsi con stima e collaborazione reciproca. Resta una bellissima esperienza per tutti noi, con la speranza che abbia contribuito a rafforzare il senso civico nei nostri ragazzi e, soprattutto, il rispetto per le Istituzioni e per i valori che da esse derivano».

«Il viaggio a Roma – dice il presidente del Consiglio Comunale Giuseppe Lo Faro-, organizzato da questa Amministrazione Comunale, e voluto fortemente da questa Presidenza, ha rappresentato un'opportunità di crescita umana e civica per i ragazzi del C.C.R. e per noi tutti.

Portare il C.C.R a Roma, in visita al Palazzo del Quirinale, la più alta sede istituzionale del nostro Paese, avere l'opportunità di salutare personalmente il Presidente Napolitano è stato sicuramente per i nostri ragazzi un grande momento vissuto con enfasi e partecipazione.

Sono certo che questa esperienza rimarrà per i ragazzi del CCR, un momento altamente formativo da ricordare nel futuro dei loro anni e della loro maturità. Auspico – conclude Lo Faro - che i nostri giovani possano visitare e conoscere, come è successo già lo scorso anno, anche le nostre sedi istituzionali a Palermo, per conoscere ed avvicinarsi alla realtà istituzionale siciliana. Fonte di conoscenza dovrà essere Palazzo dei Normanni, sede del Parlamento Siciliano, Palazzo D'Orleans, lo studio e la conoscenza approfondita della nostra Costituzione ma anche dello Statuto Siciliano...»

Agata Rizzo

Lorenzo Oliveri con Napolitano

Selene Bongiovanni nello "Schiaccianoci" di Ciaikowkij

Grande successo per "Lo Schiaccianoci" di Piotr Ilic Ciaikowkij rappresentato al Teatro Massimo Bellini di Catania dall'emergente ma già affermata compagnia del Bellini Junior Ballet, diretta da Giusy Vittorini.

Tra i giovani ballerini, la diciottenne Selene Bongiovanni di Paternò, che continua con successo il suo percorso artistico al BjB, dove è entrata superando con successo le competitive selezioni del 2009.

Lo spettacolo è stato allestito specificatamente per le scuole di Catania e provincia che hanno affollato palchi, sala, galleria per applaudire i giovanissimi ballerini, ma anche l'allestimento e le coreografie di Giusy Vittorino e Gino Potente, con la collaborazione preziosa del coreografo Eriberto Verardi, maestro di ballo dell'Arena di Verona.

Lo spettacolo, ideato e rivisitato proprio per le scuole del catanese, ha inteso lanciare un messaggio di pace ed unione tra i popoli. Infatti, una "variazione sul tema" nel secondo atto, ha visto rappresentate otto nazioni del mondo, invece delle classiche quattro, e una nona finale, dedicata all'Europa Unita. Bellissima la coreografia che, con i suoi costumi multiculturali, ha esaltato le diverse culture del mondo.

Applausi a scena aperta anche per il celeberrimo "Valzer dei fiori" che ha entusiasmato oltremodo studenti ed insegnanti.

A.R.

Attività Extrascolastiche alla "Virgillito" di Paternò

I bambini sperimentano l'evoluzione della scrittura

"Esperienze del primo leggere"

L'affascinante storia della scrittura, nel suo lungo e complesso percorso, è stata illustrata agli alunni di 5 anni della scuola dell'infanzia e a quelli del monoennio del IV Circolo Didattico "Michelangelo Virgillito" di Paternò, nel corso di un incontro programmato nell'ambito del "Progetto Lettura… Esperienze del primo leggere".

L'incontro, animato dal prof. Filippo Tornambè e coordinato dall'ins. Francesca Caccamo, referente del progetto, ha coinvolto oltremodo tutti gli alunni che hanno potuto sperimentare con mano l'evoluzione della scrittura. Il prof. Tornambè, infatti, ha sapientemente guidato i bambini indietro nel tempo di ben 30-40.000 anni fa, quando l'uomo del paleolitico superiore cominciò a tracciare graffiti e pitture su rocce e pareti di caverne con una pietra appuntita: la prima matita!

D'allora, fu una continua evoluzione degli strumenti usati per scrivere: pietre, canne , penne d'uccello, pennini, stilografiche ed infine..la Bic!

I bambini hanno sperimentato, anche, l'emozione di tracciare segni, con i primi rudimentali attrezzi, su tavolette di argilla e di cera: i primi "quaderni" dell'umanità!

Nella mostra organizzata nella sala-teatro della scuola, non sono mancati reperti preziosi, quali un'antica edizione della "Storia del Regno di Sicilia" di G.E. Di Blasi- Abate Cassinese, pregiate stilografiche d'oro , un antico pennino da viaggio in avorio, e ancora calamai e pennini, antichi manoscritti , una Olivetti Linea 98, una datata calcolatrice e tante altre piccole ma preziose testimonianze della storia della scrittura dalle origini ai nostri giorni.

Insomma, è proprio il caso di definire l'incontro: "La storia della scrittura: dall'Homo Sapiens Sapiens… all'Homo Chat!"

Il Dirigente Scolastico, prof.ssa Agata Vittorio, nel ringraziare tutti coloro che hanno contribuito all'allestimento della mostra, si è dichiarata soddisfatta dell'iniziativa per la valenza che comportano tali esperienze nella crescita culturale degli alunni.

Agata Rizzo

Toga e tocco per 83 bambini

Con una cerimonia sentita e partecipata, 83 bambini di 5 anni della Scuola dell'Infanzia del IV C.D. "Michelangelo Virgillito" di Paternò sono stati ufficialmente "consegnati" alla Scuola Primaria.

Tutto si è svolto all'insegna della più genuina tradizione da "laureandi": toga, "tocco" (il classico cappello da laurea di ispirazione oxfordiana), diploma d'onore e tanta commozione per alunni, genitori ed insegnanti dei due ordini di scuola.

Al D.S. prof.ssa Agata Vittorio, l'onore di insignire con il "tocco" il primo bambino di ognuna delle 8 sezioni della Scuola dell'Infanzia.

A.R.

Pensionamento: Saluto della comunità scolastica e una piacevole serata

Il Dirigente Scolastico del IV Circolo Didattico "Michelangelo Virgillito" di Paternò, prof.ssa Agata Vittorio, e l'insegnante Maria Carolina Costanzo, in servizio presso la Scuola dell'Infanzia del plesso Ardizzone, il 18 giugno hanno festeggiato il meritato pensionamento insieme a numerosi docenti, colleghi ed amici.

Una serata ricca di sorprese ed eventi ha caratterizzato i saluti pre-pensionamento, con interventi suggestivi e variegati, che hanno piacevolmente animato la serata riuscendo a divertire ma anche a commuovere. Grande la varietà delle *performance* di volta in volta inscenate sul palco: una riuscita animazione, a cura della "compagnia teatrale" che si è formata spontaneamente con la partecipazione delle insegnanti e del DSGA, Rag. Anna Maria Corallo per omaggiare degnamente le neo pensionate. Un florilegio di aneddoti, ha raccontato un Dirigente edito e inedito, un "personaggio" poliedrico, combattivo nelle tanti questioni emergenti affrontate con decisione ma anche altrettanto sensibile quando casi umani di alunni, insegnanti e genitori lo hanno richiesto, abile oratore e grande fruitore del sapere. Parole rimodellate *ad hoc* sulla figura di una donna come Agata Vittorio che, ancor prima di essere Dirigente Scolastico, come è stato ampiamente ribadito, è mamma e nonna premurosa, sempre presente nella vita della sua famiglia.

Per Maria Carolina Costanzo i ricordi sono andati ai tanti anni passati a formare ed educare centinaia di bambini e bambine, ma non solo: grande "maestra" di vita, moglie e mamma esemplare, donna generosa impegnata nel sociale. Commossi lo erano tutti, dalla prima all'ultima fila della sala-teatro della scuola: insegnanti, familiari, amici, collaboratori scolastici e personale amministrativo. E tra le frasi scomposte e ricomposte a misura, per ricostruire la vita e le vicissitudini di due persone che si sono spese per la scuola, alla fine è scesa anche qualche lacrima. La serata è quindi continuata tra poesie e canti , discorsi e riflessioni dedicati al D.S. e a Carolina Costanzo dai colleghi, che hanno un po' espresso lo stato d'animo collettivo.

Le due festeggiate hanno salutato i numerosi ospiti con un elegante party in un noto agriturismo della città.

Al Dirigente Agata Vittorio e all'ins. M. Carolina Costanzo vanno gli auguri più affettuosi di tutti gli insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria, del D.S.G.A. rag. Anna Maria Corallo e di tutto il personale ATA. Buona vita!!!

A.R.

da sx: Maria Carolina Costanzo e Agata Vittorio

Convegno sul "Piano Casa"

Novità della legge regionale 06/2010

Interessante il convegno sul "Piano Casa – Norme per il sostegno dell'attività edilizia e la riqualificazione del patrimonio edilizio", con una particolare attenzione, oltretutto, verso i temi della bioedilizia e inquadrandolo nella legislazione nazionale in materia. Questo si è tenuto il 25 giugno nell'aula consiliare del Comune di Belpasso, vi sono intervenuti circa 200 "tecnici", per la maggior parte architetti, ingegneri edili, geometri e avvocati della provincia.

Questo incontro ha avuto lo scopo di approfondire la legge regionale 06/2010 sul "Piano Casa", le novità della legge, le aspettative, i tempi e le procedure. Dinanzi a questa nuova legge ci si trova un po' disorientati, almeno per il momento. Ogni regione, oltretutto, ha varato una propria legge sul Piano Casa e cambiano, da regione a regione, i criteri e le condizioni inerenti all'ampliamento volumetrico degli edifici.

Il sindaco Alfio Papale nel porgere i suoi saluti ai relatori e agli intervenuti ribadisce, infatti, che "questo convegno è stato voluto perché si è sentita la necessità di ricreare un tavolo tecnico proprio per analizzare in maniera più profonda le tematiche trattate in un precedente meeting tenutosi al centro fieristico "le Ciminiere" e per il Collegio dei Geometri e Geometri Laureati della provincia di Catania."

Il Presidente del Consiglio comunale, il geom. Nino Rapisarda, continua dicendo che "il piano casa è una legge regionale poco chiara. Sicuramente merita una trattazione più profonda, affinché si possano avere delle idee più chiare in merito, in questo caso grazie all'aiuto delle relazioni che verranno qui enunciate dall'equipe di esperti del settore oggi convocata. Questo incontro è propedeutico, inoltre, a ciò di cui si dovrà discutere per il consiglio comunale della prossima settimana. Aver approfondito, dunque, gli aspetti tecnici ed anche amministrativi della nuova legge, grazie alla presenza, non solo di architetti ed ingegneri ma anche di magistrati come il giudice dott. Vincenzo Salomone, presidente della sezione del TAR del Piemonte, è stato certamente prezioso per poter affrontare il problema in sede di consiglio, in maniera da relazionare ampiamente l'argomento ai consiglieri e metterli in condizione di votare gli adempimenti previsti dalla normativa prima del 22 luglio". In merito alla semplificazione e snellimento delle procedure di rilascio della concessione edilizia (art.6) l'architetto Giuseppe Monteleone, responsabile del coordinamento tecnico concessioni edilizie del comune di Palermo, ci informa che "il legislatore ha previsto di semplificare l'iter delle concessioni relative agli interventi ammessi dal piano casa, prevedendo il rilascio della concessione edilizia in via ordinaria, la possibilità di presentare una denuncia di iniziabilità e, inoltre, anche la procedura di silenzio assenso della concessione edilizia, ovvero, trascorsi 120 giorni dalla presentazione della domanda, presentando una perizia giurata del tecnico si possono iniziare i lavori, naturalmente allegando tutti i vari nulla osta che seguono. Per la denuncia di iniziabilità, invece, (nel testo viene richiamata quella nazionale non quella vigente in Sicilia), basta presentare tutta la documentazione e iniziare i lavori dopo 30 giorni dalla presentazione. La nuova legge punta anche alla riqualificazione dal punto di vista energetico, cioè all'utilizzazione di sistemi che prevedono una produzione di energia da fonti rinnovabili ed è previsto un premio volumetrico del 10 % se l'edificio viene reso autonomo da un punto di vista energetico utilizzando le risorse ecologiche (ad es. i pannelli fotovoltaici etc.). Se vengono utilizzati quindi di questi sistemi si può realizzare volume in più."

L'ing. Natale Zuccarello, referente ambientale regione Sicilia, dell'assessorato regionale territorio e ambiente, aggiunge che "questo è il secondo incontro che facciamo nel comune di Belpasso, grazie alla sensibilità dimostrata dall'amministrazione per sviluppare, nell'ambito delle norme regionali, il rilancio dell'economia attraverso lo sviluppo e il sostentamento dell'attività edilizia, che prevedono la creazione di nuove norme le quali sostituiranno le precedenti. Per quanto attiene alla problematica ambientale io vorrei porre l'attenzione sulla "premialità" che queste nuove norme hanno inteso apportare a quelle che sono le iniziative previste. Queste ultime si riferiscono, infatti, non solo agli ampliamenti degli edifici che andranno in deroga agli strumenti pianificatori, cioè agli strumenti urbanistici vigenti, ma anche alle nuove costruzioni attraverso opere di demolizione degli edifici esistenti. Ecco, proprio in questi aspetti per la realizzazione di questi interventi, che prevedono la demolizione e la ricostruzione di edifici esistenti, si è data la possibilità di ottenere una "premialità" che consiste nel concedere l'aumento della volumetria possibile del 35% rispetto alla volumetria esistente dell'immobile. Il vincolo per questi edifici è che devono rispettare la sostenibilità ambientale dell'intervento mediante l'utilizzazione, per quanto possibile, di materiali ecologici non nocivi e quindi lo sfruttamento della bio-edilizia ed anche la realizzazione di nuovi edifici che hanno un impatto ambientale sostenibile e quindi un consumo pari a zero. Ciò vuol dire realizzare delle strutture che contengono nel loro interno quei sistemi che, utilizzando le fonti rinnovabili, come l'energia solare attraverso i pannelli fotovoltaici, o l'energia eolica con i mini eolici, potrebbero introdurre quell'energia di cui l'edificio stesso ha bisogno".

Presenti al convegno, oltre alle succitate personalità, il dott. arch. Luigi Longhitano, presidente dell'ordine degli architetti della provincia di Catania, il dott. arch. Carmelo Maria Grasso, presidente dell'ordine degli ingegneri della provincia di Catania, il dott. arch. Carlotta Reitano, presidente della fondazione dell'ordine degli architetti P.P.C. della provincia di Catania, il prof. ing. Santi Maria Cascone, presidente della fondazione dell'ordine degli ingegneri della provincia di Catania.

Tra i relatori ricordiamo il dott. Arch. Giovanna Buda, dirigente del Servizio per i beni paesaggistici, naturali, naturalistici e urbanistici della soprintendenza di Catania, il dott. ing. Giovanni Spampinato, responsabile provinciale del dipartimento di Protezione Civile di Catania, il dott. Gabriele Ragusa, ingegnere capo del Genio Civile di Catania, il dott. ing. Giuseppe di Paola, soprintendente tecnico Ente Parco dell'Etna.

L'architetto Carmelo Pappalardo, presidente dell'associazione ingegneri e architetti belpassesi, organizzatore del congresso, chiosa dicendo: "Si tratta di un convegno strettamente tecnico. Le problematiche sul **Piano Casa** sono molto delicate e particolari in quanto la legge ha bisogno di qualche ritocco, e già comincia ad essere messa in discussione dagli organi professionali, attraverso le consulte regionali, attraverso gli enti locali, i tecnici comunali e i professionisti. Non ci facciamo molte illusioni su questa legge. Stante, però, l'ampiezza del territorio di Belpasso e stante la quantità di fabbricati che potrebbero essere oggetto di intervento, noi abbiamo previsto che almeno duemila soggetti potrebbero usufruire benissimo di questa legge. A mio avviso questa legge per esser fruita in maniera ottimale, ovvero per poter godere delle agevolazioni previste, deve esser compresa in tempi brevi poichè essa entrerà in vigore l'8 agosto e durerà appena 18 mesi. Questo è ciò che il congresso si propone, ovvero fare chiarezza sulla nuova norma per poterla mettere in pratica, con cognizione di causa, il prima possibile".

Mary Nicolosi

Sicurezza nelle Scuole

Il 22 maggio La Scuola Media "Martoglio " di Belpasso in collaborazione con la confraternita della Misericordia ha organizzato la seconda prova annuale di evacuazione. Alunni e tutto il personale hanno abbandonato l'edificio,simulando il rischio sismico-terremoto, applicando i dettami del progetto Scuola Sicura con scrupolo e diligenza; nel corso della prova, che ha coinvolto 14 ambulanze e 13 Misericordie, 10 studenti, preventivamente addestrati e suddivisi in squadre di soccorso dai volontari, hanno messo in pratica procedure di primo intervento.L'acquisizione di una cultura di protezione civile che educhi ad affrontare i vari tipi di emergenze è essenziale per gli alunni - spiega la Preside Cettina Rapisarda- che imparano a seguire un protocollo e comprendono che il panico può causare solo incidenti.

Cantieri lavoro per disoccupati

7 progetti per la realizzazione di marciapiedi e strade

Il Comune di Belpasso ed in particolare l'assessorato ai Lavori Pubblici detenuto dal Vice-Sindaco Carlo Caputo, a seguito della circolare emanata dalla regione Sicilia che offre l'opportunità di realizzare cantieri lavoro per disoccupati, ha presentato nei termini di legge 7 progetti. Questi ultimi prevedono la realizzazione di marciapiedi e strade nel centro urbano.

I cantieri , per 4 mesi, forniranno una reale opportunità per un buon numero di disoccupati belpassesi

I cantieri lavoro hanno l'obiettivo di fornire in questo periodo di crisi un'occupazione temporanea (circa 4 mesi) per tutti coloro che si trovano in uno stato di disoccupazione.

Si rende noto che, inoltre, i progetti presentati all'assessorato al lavoro della regione Sicilia, detenuto dall'on. Lino Leanza, hanno passato la fase istruttoria e sono stati tutti esitati positivamente. I cantieri dovrebbero poter partire da un giorno all'altro e le unità lavorative impiegate in quelli di Belpasso saranno circa 100.

"Il governo regionale ha messo a disposizione questa opportunità e noi come Comune - afferma il vice-sindaco Carlo Caputo - non potevamo che coglierla, partecipando con il numero massimo di cantieri consentiti dalla circolare regionale.

Faremo in modo che questi non siano solo un sussidio, ma un mezzo per riuscire a produrre piccole opere pubbliche utili per la nostra città.

Anche se in maniera temporanea, questi cantieri offriranno una reale opportunità di reddito per molti disoccupati, ma non solo, c'è da aggiungere che tutti i materiali che verranno impiegati saranno forniti da ditte belpassesi.

Speriamo, in sostanza, che questi cantieri lascino un'ottima traccia nel paese di Belpasso non solo per i disoccupati e per le ditte fornitrici ma anche per tutti i cittadini che godranno di alcune piccole opere pubbliche".

I cantieri, come abbiamo accennato, avranno, infatti, la caratteristica di impiegare sia lavoratori del luogo, saranno locali anche i progettisti, i direttori dei lavori, gli istruttori e le imprese fornitrici dei materiali.

"Sono decine e decine le persone che ogni giorno vengono al comune nella speranza di essere consigliati per trovare un'occupazione - dichiara il sindaco Alfio Papale - stiamo vivendo davvero un periodo di crisi cronica anche in settori come quello dell'edilizia.

Penso che questi cantieri lavoro anche se non rappresentano una svolta alla critica contingenza, almeno per un breve periodo di 4 mesi, forniranno una reale opportunità per un buon numero di disoccupati belpassesi.

Nel nostro Comune verranno attivati, dunque, ben 7 cantieri, anche se attendiamo e siamo fiduciosi di avere l'autorizzazione per ottenerne qualche altro.

Sette cantieri significheranno lavoro temporaneo per circa 105 famiglie del nostro comune e porteranno alla realizzazione di alcune opere di pubblica utilità in ambito comunale."

M.N.

l'esperienza di ieri... chimica elettronica elettrotecnica informatica meccanica ICS CATANIA ...la tecnologia di domani

L'ALBA
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

l'esperienza di ieri... chimica elettronica elettrotecnica informatica meccanica ICS CATANIA ...la tecnologia di domani

Parliamone insieme, giugno/luglio 2010 www.cannizzaroct.it I.T.I.S. *STANISLAO CANNIZZARO* - Catania

Recupero metano e suo utilizzo

Discarica di Lentini: il biogas generato dai rifiuti diventa una fonte energetica

Gli allievi dell'ITI Cannizzaro dell'Indirizzo Elettrotecnica e Chimica, nell'ambito del progetto PON "Fonti di energie alternative" hanno visitato l'impianto di biogas presente presso la discarica "Grotte San Giorgio" di Lentini.

Gli allievi sono stati accompagnati dal responsabile della discarica dott.Viola e dal dott. Malerba, funzionario della Direzione Ecologia, Ambiente e N.U. del Comune di Catania.

I rifiuti che vengono conferiti in discarica sono in parte composti da sostanze organiche che, inevitabilmente nel tempo, subiscono un naturale processo di decomposizione. Dopo un primo processo di tipo aerobico iniziano le fasi di decomposizione anaerobica che danno origine al processo di 'metanogenesi'. Durante questo processo i batteri trasformano tutto il carbonio disponibile in metano ed anidride carbonica; quest'ultimo processo ha una notevole durata (che può arrivare anche fino a 30 anni) con una produzione di metano decrescente nel tempo.

Il biogas è formato quindi in buona parte da

gas metano (50% circa). Esso rappresenta una buona fonte di energia in sostituzione dei classici combustibili fossili permettendo, oltretutto, una sensibile riduzione dell'impatto ambientale contenendo notevolmente l'emissione di gas serra. Il biogas, che si forma dal processo di degradazione della componente organica dei rifiuti, viene intercettato da più pozzi di estrazione, omogeneamente distribuiti su tutta l'area della discarica, e avviato alla combustione in appositi motori a gas a combustione interna.

I motori trasformano il potere calorifico del biogas in energia meccanica e quindi, grazie ad un alternatore, in energia elettrica.

Nell'impianto visitato, oltre al motore questi impianti sono dotati anche di un sistema di recupero del calore, per la produzione contemporanea di elettricità e calore in regime di cogenerazione.

La captazione ed il trattamento del biogas in discarica è importante per due motivi: uno, perché gli impianti di biogas installati presso le discariche di rifiuti urbani danno un buon contributo alla produzione di energia pulita; l'altro perché aiutano a ridurre le emissioni di gas serra in atmosfera.

Prof.ssa Angela Percolla

Gli studenti del Cannizzaro a Udine per il concorso "Fabbricando – Scuole in azienda"

Il sapere e il saper fare

I ragazzi catanesi si distinguono con un secondo Premio

"Fabbricando" è un concorso fatto di entusiasmo, motivazione e tante idee nuove.

L'iniziativa si è dimostrata l'occasione per tanti studenti e insegnanti di confrontarsi con un mondo esterno alla scuola, quello del lavoro, e di esprimere con molteplici strumenti le proprie idee creative nell'ottica di favorire un maggior interesse dei giovani per la conoscenza scientifica e tecnica e sviluppare una congiunzione tra il sapere e il saper fare.

Al Concorso "Fabbricando - Scuole in Azienda", organizzato dalle Acciaierie Bertoli Safau (ABS) di Udine, che ha visto la partecipazione di 1.100 studenti, in rappresentanza di 36 scuole di ben 9 regioni italiane, è stato attribuito il secondo premio all'Istituto Tecnico Industriale "Stanislao Cannizzaro" di Catania, per il settore riguardante gli istituti d'istruzione secondaria superiore. Nell'auditorium della Regione Friuli Venezia Giulia, gli studenti e gli insegnanti Angela Percolla,

Salvatore Consoli e Maria Palermo sono stati premiati dal sindaco di Udine Furio Honsell e dalla commissione esaminatrice. Alla cerimonia di premiazione hanno partecipato 18 studenti delle classi IV A e V A, indirizzo chimico, dell'ITI Cannizzaro.

Il lavoro premiato dal titolo "Dall'olio fritto un pieno dibiodiesel" è stato presentato sotto forma di un libretto album, dove, una serie di sequenze fotografiche con didascalia, illustrano, in maniera dettagliata le varie fasi del percorso seguito. Le foto raccontano della raccolta, della trasformazione e delle analisi effettuate sul prodotto finito. L'olio vegetale usato, infatti, è rigenerabile e il suo recupero permette di ottenere attraverso adeguati trattamenti, carburanti ecosostenibili come il biodiesel.

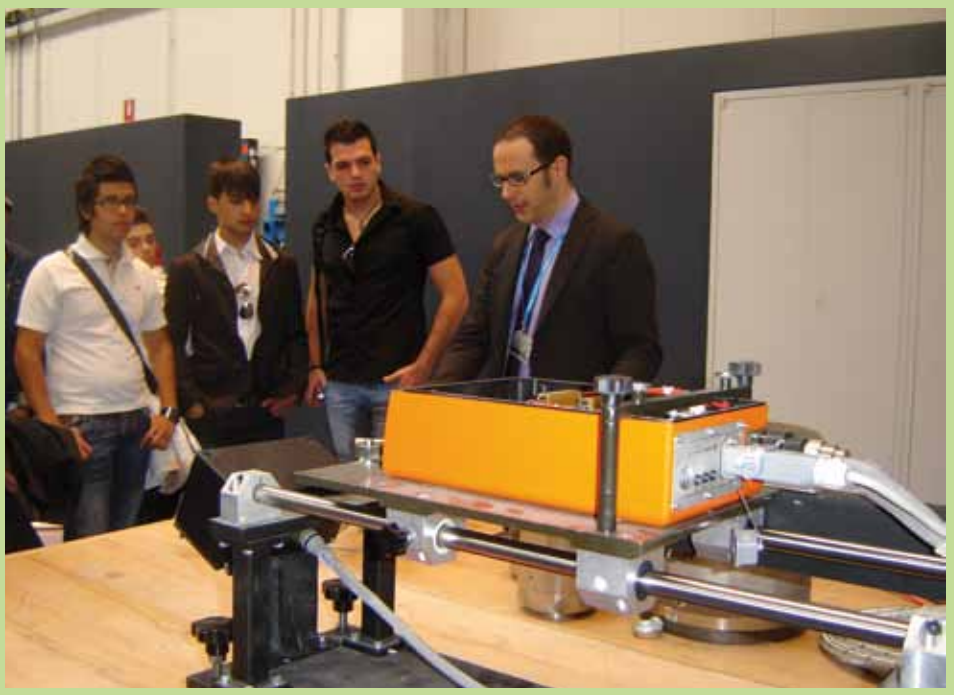
Sotto la supervisione degli insegnanti del corso, mentre gli allievi della classe IVA producevano nei laboratori della scuola il biodisel, gli allievi della classe VA analizzavano il prodotto ottenuto, presso il laboratorio chimico della Dogana di Catania.

A conferma della sua valenza formativa, il Concorso ha ottenuto l'Adesione del Presidente della Repubblica, con lo speciale conferimento di due medaglie presidenziali in fusione di bronzo.

Da segnalare, inoltre, che il Ministero del Lavoro ha accreditato l'ABS quale soggetto esterno all'Amministrazione scolastica al fine di concorrere all'individuazione delle eccellenze riguardanti gli studenti frequentanti i corsi d'istruzione secondaria superiore delle scuole statali e paritarie, secondo il Decreto Ministeriale del 28 luglio 2008.

Prof.ssa Maria Palermo

Visita all'azienda Danieli automation



Il 29 Maggio gli allievi dell'ITI Cannizzaro di Catania, Indirizzo Chimica, presenti a Udine per la premiazione del concorso **"Fabbricando 10"- Scuole in azienda"**, hanno visitato l'azienda Danieli automation, leader in Italia e nel mondo dei processi e dell'impiantistica per la siderurgia.

Fino alla fine degli anni 60 l'operaio si trovava ad operare in un'azienda siderurgica in condizioni gravose e pericolose; con lo sviluppo dell'elettronica e della robotica sono state migliorate le prestazioni delle macchine e si è ridotto l'impegno degli operatori addetti ai vari settori.

Il controllo del livello di acciaio liquido nella lingottiera durante la colata, le misure di sezione e di peso, il rilevamento dei difetti superficiali dei laminati, la misura di larghezza dei laminati, i dispositivi programmabili per l'automazione sono alcuni dei prodotti illustrati dai responsabili dell'azienda durante l'interessante visita.

Soddisfatti gli allievi che non conoscevano una realtà così all'avanguardia nel campo dei sistemi di automazione per la gestione del processo di fusione e di affinazione dell'acciaio nel forno.

A.P.

La grande famiglia del Cannizzaro all'ABC

Saluto ai colleghi pensionanti nello spettacolo di fine anno

Come è ormai consuetudine, anche quest'anno, la famiglia dell'Iti Cannizzaro si è riunita presso i locali del teatro ABC per festeggiare la chiusura dell'anno scolastico e per porgere il saluto ai docenti pensionanti Antonino Aglieri, Cettina Di Gregorio, Antonino Distefano, Maria D'Urso, Girolamo Giuffrida, Francesco Guarnera, Maria Petino, Rosario Giuffrida (collaboratore scolastico), Antonietta Langellotti (assistente amministrativa) che, per tanti anni, hanno prestato onorevole servizio presso l'Istituto e hanno forgiato generazioni di studenti.

La commozione e l'affetto sono stati i giusti ingredienti di una cerimonia forse un po' meno sfarzosa rispetto agli altri anni come il momento storico esige, ma non certo avara di momenti altamente emozionanti come quello che il presentatore Mino Cassano ha voluto regalare ai docenti pensionanti chiamando sul palco insieme a loro, in qualità di valletti, alcuni loro studenti che non mostrando imbarazzo dal palco dell'ABC hanno voluto sottolineare che la Scuola non è il luogo della quiescenza e quindi della malinconia, bensì della vita e della gioia.

Dopo il discorso del Dirigente Scolastico, prof. Salvatore Indelicato e la consegna delle targhe ricordo e di un pensiero ai professori e al personale non docente pensionanti da parte dei colleghi, veri protagonisti del palcoscenico dell'ABC sono rimasti, come ogni anno, gli allievi del Laboratorio Teatrale dell'Istituto che hanno dato vita ad uno spettacolo accattivante e coinvolgente *Aggiungi un posto a tavola*, la commedia musicale di Garinei e Giovannini, spettacolo patrocinato dall'Ass. Prov. Alle Politiche Giovanili, dott. Giuseppe Pagano, che sottolinea: «E' pregevole l'impegno mostrato dagli allievi, dal Dirigente Scolastico, dai docenti e dai consulenti esterni nell'allestimento di tale spettacolo di fine anno. Il gioco del teatro potenzia non soltanto l'aspetto pedagogico e disciplinare ma anche quello creativo che sta alla base della crescita e della maturazione dei giovani. Questo tipo di attività contribuisce soprattutto ad allargare gli orizzonti della Scuola rendendola dinamica ed attuale». *Aggiungi un posto a tavola* è una grande commedia dedicata al tema dell'amicizia, dell'altruismo, dell'emancipazione, dell'accoglienza, dell'ambiguità di chi sta al potere, del celibato ecclesiastico. Il leitmotiv che fa da sottofondo a tutta l'opera è che la solidarietà è indispensabile per affrontare i mali più gravi dell'uomo e, di conseguenza, si rende necessaria una maggiore fede dell'individuo nel suo contributo a questa nobile causa.

"La porta è sempre aperta, la luce è sempre accesa" queste parole, cantate nel brano più famoso della commedia, racchiudono una verità assoluta dalla quale tutti i popoli del mondo dovrebbero attingere.

Ancora una volta gli studenti hanno dato prova che l'Arte, quando è ad alto livello, coinvolge, stimola e ricrea l'animo, specie dei giovani che con generosità e tanto sacrificio si lasciano coinvolgere.

Molto soddisfatto il Dirigente scolastico prof. Salvatore Indelicato che continua a proteggere queste attività parascolastiche anche se fuori dall'indirizzo specifico dell'Istituto; cosicché dichiara: «Una scuola ha l'obbligo di formare i giovani; per cui deve loro fornire tutti gli strumenti per acquisire consapevolezza e sicurezza in se stessi nonché capacità espressive e comunicative. Mi auguro – sottolinea il Dirigente - che questo canale di relazionalità possa essere altresì un mezzo per avvicinare sempre più gli studenti alla Scuola».

Altissimo il gradimento della manifestazione, sottolineato dagli applausi e dagli apprezzamenti da parte di una affollata platea attenta ed interessata che ha sempre mostrato compiacimento per questi momenti extrascolastici.

La manifestazione si è aperta con l'incantevole sfilata dello stilista Fabio Cavallo. Gli studenti-artisti del musical sono stati: Gaetano Ginesi, Andrea Battaglia, Claudio Battaglia, Dario Santangelo, Adriana Manitta, Alessandra Crisafi, Maria Gamboi (tributo a Michael Jackson), Manuel Artino e Letizia Leonardi(passo a due), Fabrizia Portale, Rosario Puglisi (ballerini solisti), Adriana La Cognata, Manuel Minerba (canto),Veronica Monforte (Clementina), Vincenzo De Luca (Don Silvestro), Ettore Seminara(il sindaco), Sergio Zappalà (Dio), Salvo Puglisi (l'angelo), Valeria La Piana (Consolazione), Graziano Tedesco (Toto), Rosario Caruso (il cardinale), Luana Guglielmino (Ortensia), Dario Seminara (il bullo), Alessia Guerrera (Alessia), Angela Strazzeri, Claudia Alongi, Simona Alongi, Valentina Fiorini, Lucia Di Raimondo, Federica Basile, Ornella Calogero, Liberto Perla, Giampiero Chiechio (corpo di ballo), Giuseppe Currenti (assistente scena).

Studenti, genitori e professori sono stati il numeroso pubblico che, acceso da entusiasmo, ha regalato ai protagonisti del palcoscenico una pioggia di applausi, come giusta ricompensa verso chi non ha risparmiato fatica ed impegno.

I nostri giovani artisti sono stati, come sempre, guidati dalle professoresse Cettina Di Gregorio, Silvana Raccuia e Nuccia Sangiorgio in collaborazione degli esperti esterni Lidia Privitera (responsabile artistica), Alessia Sparacino (coreografa), Egle Doria e Emanuele Puglia (adattamento testo), Alfonso Barone (assistente scena), Davide Maria e Ambra Cassiba (scenografi), dal personale tecnico amministrativo Piera Privitera e Antonella Vetro, Carmelo Alecci e Fabrizio Petti che hanno curato il coordinamento generale e dai collaboratori scolastici Concetto Bologna e Mario Fisichella.

Prof.ssa Cettina Di Gregorio

F.S. Area Studenti

Continua il viaggio in Africa

Una radura solitaria, sagome bianche, larghi marciapiedi: Changaragua!

Una corsa di appena quattro chilometri nel silenzio della savana ed eccoci arrivati a Changaragua.

Al centro di un' ampia radura solitaria si profilano le sagome bianche di grandi padiglioni separati l' uno dall' altro da larghi marciapiedi.

Il silenzio regna sovrano nello spazio circostante. Alcuni masai sostano seduti per terra all'ombra di una grande acacia e sorridenti rispondono al nostro cenno di saluto.

Ad accoglierci sono le suore collegine. La denominazione di tale ordine deriva da "college" e la regola vuole che le sorelle si occupino dell'istruzione e della formazione professionale dei giovani; in Africa, però, diventano suore tuttofare e si prestano a qualsiasi servizio. All'interno dell' ospedale fanno da infermiere; spesso si adattano a sostituire il medico nelle giornate in cui egli non si presenta al lavoro ed è tanta la gente che, dopo aver percorso chilometri di savana con mezzi di fortuna o anche a piedi, non trovando il medico, trova in esse un minimo di accoglienza e di immediato aiuto.

Ad accompagnarci in visita alle corsie è la Madre Superiora, un'africana alta e robusta dall'aspetto austero ma dal sorriso facile.

Sofferenza e povertà sono gli ingredienti che caratterizzano ogni corsia. Sdraiati nei loro poveri vestiti in letti senza lenzuola, i degenti rispondono con mesti sorrisi al nostro saluto.

E mentre ci si sposta da una corsia all'altra, la nostra guida ci spiega l'urgenza di aggiungere un padiglione che possa ospitare i malati di aids in continuo aumento. Da lungo tempo si discute su tale emergenza ma la mancanza di fondi ha impedito l'inizio dei lavori.

Non vuole lasciarci con questa nota di rammarico, perciò ci accompagna nel padiglione riservato alla maternità e ci si accosta a un lettino dove una giovane donna ha dato alla luce, proprio in mattinata, una coppia di gemelli, un maschio e una femmina. Accanto a lei, sorridente, sta la giovane ostetrica africana.

Malgrado i quattro figli lasciati al villaggio, la neo mamma, orgogliosa, sollevandosi a sedere sul letto, offre al nostro sguardo la visione delle nuove piccole vite. Impossibile non notare il colore chiaro della pelle. Straordinario! solo successivamente si pigmenta di scuro...

Sono entrambi bellissimi. La suora ci invita a scegliere per loro un nome. Chissà perché il mio pensiero corre in quel momento all'imperatore Adriano ed è proprio il nome che scelgo per il maschietto quasi ad augurargli una vita da "grande".

E' quasi il tramonto. Impossibile non fare una puntatina al lago Mtera prima di rientrare a Migoli.

Non dista molto dall'ospedale. In breve lasciamo sulla destra la strada sterrata per immetterci in un percorso accidentato fra una strana vegetazione e un dedalo di viottoli tra capanne diroccate.

Giunti alla grande radura scendiamo dalla jeep.

Una pace infinita invade l'anima a quello spettacolo. Percorriamo lo spazio ampio e solitario a piedi mentre lo sguardo si allunga nell'infinito dove il luccichio metallico dell'acqua si confonde con le sfumature più intense dell'indaco, del viola, del rosso… E là, dove il cielo si confonde col lago, ecco l' enorme disco rosso pronto a tuffarsi per ricevere l'abbraccio delle acque tranquille.

Si rimane lì facendo il conto alla rovescia in religioso silenzio, fino alla fine… e spontanea sorge nel cuore e sulle labbra l'espressione *asante sana Mungu Wetu* (grazie tante Dio Onnipotente) per tanta bellezza…!

Mariarosa Marcantonio

7, continua nel prossimo numero

"Sono decenni che lavoro tra i continenti, soprattutto in America latina"

"I miei sogni si muovono con l'accordo di un ritmo, con una distanza rivolta verso viaggi a paesi ignoti, o ipotetici, o semplicemente impossibili" Fernando Pessoa

Caro Pino,

è da un po' di tempo che non ti dò notizie particolareggiate sulla mia vita e sul mio tempo; così ti parlo un po' dell'America latina, anche per stuzzicare comuni ricordi, ormai lontani, che sorreggono sempre il nostro cammino…

Per chi viene in aereo da Città del Messico non c'è altra alternativa che atterrare nel rilucente aeroporto di Tuxtla Gutierrez a 400 metri d'altitudine. Da lì a San Cristobal de las Casas vi è un'ora e mezza di taxi per una nuovissima e altrettanto pericolosa strada che si arrampica con dolcezza fino a superare i duemila metri. La cittadina, circa centomila abitanti, si chiama così in onore di Bartolomè de las Casas che fu Vescovo della città e acquistò fama di difensore degli indios.

San Cristobal de las Casas è il classico centro turistico dove gran parte dell'economia urbana gira attorno alle migliaia di visitatori che passano ogni anno, lasciando di volta in volta un testimone vivente della passione per questo luogo, che va ad ingrossare la schiera di residenti stranieri che vi hanno posto radici. Nelle botteghe e nei ristorantini se ne trovano a ogni piè sospinto di questi transfughi dai paesi dell'abbondanza, venuti a rifarsi una verginità in queste lande, o per sfuggire l'eccesso di tecnologia e la certezza del domani. E' una bella cittadina di stile coloniale spagnolo, che mostra un'indubbia koinè nel ceto urbano, che conta con un perimetro di almeno di sei o settecento metri di raggio. Più che il Messico ricorda l'America centrale e non solo per la struttura architettonica, ma per la popolazione, innanzitutto quella indigena, composta di una miriade di nazioni diverse che popolano l'intero Stato di Chiapas: lacandones, tojolabales, choles, tzeltales, tzotziles jacaltecos, kanjobales, mames, mochos, zoques y motocintlecos; alcuni di questi discendenti dei Maya, altri provenienti da diversi gruppi linguistici, facilmente riconoscibili per l'abbigliamento che differenzia gli uni dagli altri.

San Cristobal de las Casas è il classico centro turistico dove l'economia urbana gira attorno ai visitatori

Sono decenni ormai che lavoro tra i continenti, soprattutto in America latina, così che sono meno portato a stupirmi per le costruzioni del barocco coloniale, pur nella loro barocchissima spettacolarità. Credo che, oltre a perdersi in una deriva geografica e sensitiva per le strade di San Cristobal, valga la pena non perdere la chiesa di Santo Domingo troneggiante in cima a una scalinata ed attorniata dai banchetti di venditori di souvenir, e il meno appariscente ma non meno bell'arco-torre della chiesa del Carmen, con un soffitto istoriato tardo mudejar, certo bisognoso di restauri. Questa torre un tempo univa la chiesa ad un monastero di monache, permettendo il passo sopraelevato tra convento e chiesa, affinché assistessero alla messa senza dover passare allo scandaglio di occhi indiscreti. In quel tempo le novizie e le monache giovinette abbondavano, così che gli sguardi indiscreti non dovevano mancare.

Un'altra caratteristica di Chiapas è di essere uno dei pochi luoghi al mondo assieme ai paesi Baltici, Repubblica Dominicana, Romania (e come dimenticare la Sicilia) dove esistono giacimenti di ambra. Consiglio una visita al piccolo ma emozionante Museo dell'Ambra, sito presso l'antico convento della Merced. Vi sono pezzi d'ambra emozionanti che degradano dal colore paglierino chiaro a un quasi nero, o che presentano sfumature rosse e verdastre, sia per gli insetti dentro racchiusi, che per l'abilità di artigiani, spesso d'altri tempi, che l'anno utilizzata come materiale da scolpire. L'ambra di Chiapas è originaria del terziario e data tra 25 e 30 mila anni d'età. Solo questo mi lascia stupito e timoroso.

La ragione che ha portato ultimamente a rifulgere all'onore delle cronache San Cristobal e Chiapas è la rivolta zapatista. 1 Gennaio 1994 gli abitanti stupefatti di varie città del Chiapas, videro gruppi d'indigeni, armati alla bella e alla meglio con vecchi fucili, occupare le strade e le caserme di cinque comuni del Chiapas, e quello del capoluogo storico, proclamando un manifesto che si rifaceva a quello di Emiliano Zapata nel quale dichiaravano guerra al governo del Messico e annunciavano libertà, giustizia e democrazia per tutti i messicani.

La rivolta rientrò non dopo che l'esercito si era esercitato in un massacro nel mercato e nell'ospedale di Ocosingo, eliminando i feriti. Alla fine però gli indigeni conquistarono uno statuto autonomistico. Ora, delle truppe guerrigliere, ritiratesi nel profondo della selva Lacandona, restano solo alcuni murales che ricordano tappe dell'offensiva e posti di blocco pattugliati da militari ridicolamente iper-armati. L'Ejercito Zapatista de Liberacion Nacional (EZLN) ha segnato un netto taglio con episodi dello stesso genere del passato. Ha usato più internet che pallottole, ha sparato soprattutto messaggi e proclami che razzi, dichiarando che il movimento rappresentava la volontà delle nazioni originarie di Chiapas e che non voleva essere la "avanguardia" di nessuno. Molti ancorati alle strutture del pensiero vetero-marxista hanno storto il naso a questa e altre delle loro affermazioni.

Per raggiungere Palenque da San Cristobal occorrono circa cinque ore d'auto. Dopo circa un'oretta si entra nella zona d'influenza zapatista, lo si nota dai cartelli e dalle scritte e lo si percepisce dagli sguardi degli indigeni che si incrociano. Palenque è una delle importanti città ritrovate dove fiorì la civiltà Maya, che si sparse in un immenso territorio occupato degli attuali Yucatan e Chiapas in Messico, Belize, Guatemala, Honduras, e Salvador. La civilizzazione Maya si salvò dai massacri, dalle torture e dalle distruzioni imposti dai conquistadores, solo perché ebbe la sorte di scomparire parecchi secoli prima del loro arrivo. Anche per chi, come me, conosce le maestose rovine di Copan e di Tikal questo sito non cessa di sorprendere. E' stupefacente l'abilità creativa e la capacita d'innovazione che si manifesta in ogni città-stato Maya. A Tikal troneggiano i monoliti scolpiti; qui vi sono gli altorilievi modellati con lo stucco. Altrove assistiamo al trionfo dell'architettura a fini religiosi; a Palenque invece è l'architettura civile, sia pure per accogliere il re, la famiglia reale e le funzioni pubbliche, che occupa un posto di alta centralità geografica, sociale nello spazio urbano. Se pure il cosiddetto arco maya è l'elemento costruttivo comune, e le strutture piramidali onnipresenti, gli edifici che si costruiscono son abbelliti da fregi diversi, e si evolvono in forme ogni volta inedite. Quando si ascende sulle vette della maggiore piramide, quello che si avvista a perdita d'occhio è solo e unicamente foresta tropicale e vien da chiedersi se lo stupore che provarono gli scopritori occidentali di queste città abbandonate (gli indigeni ne conoscevano l'esistenza da sempre) è simile allo smarrimento che invade chiedendosi cosa avrà provocato il crollo di queste civiltà magnifiche inghiottendole nella giungla.

In queste occasioni, mi chiedo se e quando la nostra di civiltà sarà spazzata via per sempre.

San Cristobal de las Casas, 23/05/2010

Attilio Angelo Aleotti

Micalizio, "Il sole siciliano di Quattrossa"

L'opera letteraria presentata al Palazzo della Cultura di Catania

La **società cooperativa MediDonne** (*Donne mediterranee per la cooperazione e la solidarietà*) con la collaborazione dell'associazione culturale *Vita Nova,* il sostegno de *L'Editoriale, periodico di informazione e cultura,* e con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Catania, ha presentato nei locali del Palazzo della Cultura di Catania, con grande apprezzamento e partecipazione da parte del pubblico, venerdì 14 maggio, il libro: *Il sole siciliano di Quattrossa*, opera prima dell'autore siculo americano Giuseppe Micalizio, edito dalla casa editrice Aped di Carlentini.

L'apertura della serata è stata affidata al gruppo musicale de *Iper-cussonici* che si sono esibiti in versione trio, (Luca Recupero e Carlo Condarelli al maranzano e Alice Ferrara alla voce) in una coinvolgente ed originale esecuzione acustica di musiche popolari siciliane rivisitate in chiave contemporanea. Presente anche il pittore Salvatore Barbagallo con l'esposizione di un paesaggio siciliano ad olio. La presentazione, moderata dal giornalista Salvatore Di Salvo, è stata aperta con i saluti del presidente della Cooperativa MediDonne, l'avv. Mariapia Catalano e con l'intervento del vicepresidente Maria Scuderi, che hanno presentato la cooperativa e le sue iniziative al pubblico.

L'opera letteraria è stata presentata dal prof. Salvatore Caponetto, dirigente scolastico, con l'intercalare della lettura di alcuni passi ad opera della dott.ssa Daniela Biancucci tramite cui è stato ripercorso il tessuto connettivo della trama, l'incalzante andamento dei tempi e l'esplorazione dei luoghi e dei personaggi, di cui vive *"Il sole siciliano di Quattrossa",* il romanzo storico-memorialista di Gio' Micalizio. In una sorta d'invenzione scenica la voce narrante del libro è quella del padre Francesco che racconta alle nipotine, Alessandra e Veronica, storie, luoghi e personaggi significativi della vita a Pedagaggi, piccola frazione di Carlentini.

"Piccoli e grandi particolari di un passato che credevo oramai dimenticato e dai quali mi lascio trasportare mentre imperiose emozioni già mi riaffiorano sotto la pelle …". È la nostalgia che nutre le storie raccontate dall'autore, la stessa nostalgia che Giuseppe Micalizio, investigatore federale della *Ncis,* oggi d'istanza alla base di Sigonella, ha provato quando era un emigrante d'America; lui che alla sua terra non è mai riuscito a rinunciare neanche prendendo una cittadinanza diversa. "Mentre le memorie di mio padre prendevano corpo nelle parole, ho iniziato a sentire in modo molto forte la nostalgia per l'infanzia, per gli amici, per i luoghi che il tempo aveva irrimediabilmente mutato mentre non c'ero" - Racconta Micalizio – "Ecco che allora, con la scrittura di questo libro, ho rinsaldato il rapporto con la mia identità, ritrovando gli odori e i sapori del mio borgo nativo, ristabilendo quel contatto di cui avvertivo il bisogno durante la mia lontananza".

Nell'intento di conservare le memorie del padre, Gio' Micalizio, ripercorre tramite una serie di racconti neo-realistici oltre un secolo di vita di un piccolo paesino di provincia, lasciando ai lettori un'attenta testimonianza della Sicilia d'altri tempi, mantenendo vivi ricordi e tradizioni che appartengono a tutti noi siciliani. Come le sorprese meglio riuscite, *Il sole siciliano di Quattrossa* è nato quasi per caso, forse dal bisogno inespresso di rinsaldare il legame atavico con la terra natia o semplicemente dalla paura che il tempo si portasse via l'affetto del padre coi suoi ricordi, così Micalizio racconta la sua avventura da scrittore: "Il libro è nato come un regalo per mio padre, pensavo di trascrivere in una decina di pagine le sue memorie, niente di più. Spingevo mio padre a raccontare le sue storie, prendendo silenziosamente appunti, lui era stranito ma non gli ho mai detto che avevo intenzione di raccoglierle in un manoscritto. Tutto il resto è venuto dopo, da se. Quando ho iniziato a scrivere mi sono accorto che i personaggi prendevano vita, iniziavano a parlare, i luoghi si dipingevano di nuovi colori e le storie acquistavano consistenza materiale. Superate le dieci pagine, come rapito da un tempo diverso, ho iniziato a raccontare il mondo di Pedagaggi e mentre le pagine scorrevano il tempo passava. Dopo tre anni, fatti di ritagli di tempo e di domeniche mattina rubate a mia moglie, mi sono accorto che il regalo per mio padre era diventato un libro".

Veronica Palmeri

Spagna e Italia a confronto

Congresso di letteratura e Premio di poesia internazionali per ripensare l'Europa

Catania, baricentro multiculturale del Mediterraneo, ha ospitato per la prima volta in due dense giornate conclusive l'XI Congresso di Letteratura Spagnola Contemporanea (C.I.L.E.C.), patrocinato dall'Ambasciata di Spagna in Italia e dalla Provincia Regionale di Catania, e inaugurato nella Facoltà di Diritto dell'Università di La Coruña, città dell'estremo lembo nord-ovest della Galizia. Tema centrale del dibattito proposto nella monumentale sede del monastero dei Benedettini "Cammini, porte e pedaggi: la costruzione dell'Europa nella letteratura e nei mezzi di comunicazione sociale" con il seguito di numerose relazioni di prestigiosi ispanisti e italianisti, scrittori, giornalisti, impegnati su problematiche divergenti nei contenuti, ma convergenti nell'idea che l'identità e la costruzione dell'Europa rappresentino la nuova frontiera culturale di civiltà e di progresso.

A comporre la compagine degli studiosi provenienti da autorevoli atenei internazionali: Fidel López Criado e Mercedes González de Sande, rispettivamente presidente e vicepresidente del Consiglio C.I.L.E.C., intervenuti durante l'apertura dei lavori, accanto alla coordinatrice italiana Sarah Zappulla Muscarà dell'Università di Catania e al Pro-Rettore vicario Maria Luisa Carnazza, al vice sindaco Luigi Arcidiacono, la prof. Margherita Spampinato (direttore Dipartimento di Filologia moderna - Facoltà di Lettere e Filosofia), il console onorario di Spagna Ketty Bufardeci, J. Eduardo López Pereira (Pro Gallecia Fovenda), Vicente González Martín (direttore della "Cattedra Sicilia" di Salamanca) ed Enzo Zappulla (Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano).

L'idea dell'unità europea e della democrazia risulterebbe limitata dalla frantumazione localistica e dalla specificità dei vari sistemi politici da cui verrebbe fuori una paralisi permanente, una vera e propria crisi. Tanto che gli ultimi secoli sono stati funestati da profonde depressioni e guerre conclusesi in gigantesche emigrazioni. Esse si sono tradotte in una fuga di talenti e intelletti con l'inevitabile risultato di un profondo ed inarrestabile "morirsi dentro"; per dirla alla spagnola: un "vivir desviviendose", un disagio inconsolabile di litanie malinconiche, che riecheggiano il genere "blues" degli schiavi neri del nuovo continente.

Per rispondere alle innumerevoli questioni morali che il mondo si pone, oggi, sono state analizzate influenti opere letterarie, poetiche e cinematografiche siciliane e spagnole, alla ricerca di quegli elementi costitutivi comuni e conflittuali allo stesso tempo. Sono poche le culture come quella spagnola che racchiudono in sé la sintesi di elementi derivati dai sostrati celtico e iberico, del loro comporsi con la colonizzazione romana e la coesistenza di culture gotico-cristiane, islamiche ed ebraiche. Così, dai vari contributi emergono le opere di Cervantes (M. de Sande Bustamante), Unamuno, Antunes, Saramago, Montalbán per citarne alcuni e le loro tematiche poste a confronto con Capuana (L. Marullo), Bonaviri (M.V. Sanfilippo), Consolo (S.C. Trovato, D. Marchese), Addamo (S. Zappulla Muscarà), Grasso (M. Martín Clavijo) e tanti altri, con uno sguardo all'opera di Pavese in terra iberica (A. Camps), l'immaginario di Raffaele Nigro (E. González de Sande), le visioni odeporiche della Spagna di Papini (M. González de Sande), di Croce (A. Manganaro) e di Salgari (M. Tropea), perfino con accenni a una storia dell'arte culinaria (A. Castro). Importanti risvolti atti a cogliere tutta una gamma di affinità esistenziali tra i due popoli latini. Tuttavia, l'Europa non si può fondare sulla sola letteratura, se non si tiene conto dei più svariati aspetti: religione, sviluppo o arretramento antropologico-sociale (emigrazioni, immigrazioni, tecnologia digitale, analfabetismo di ritorno), con tutte le conseguenti problematiche sociologiche come il terrorismo, il razzismo, la xenofobia, la sessualità, la prostituzione, l'omosessualità e analoghi fenomeni. Anche il cinema entra nel gioco delle contaminazioni, ad esempio come nel caso del binomio Natalia Ginzburg e il primo Almodóvar (L. de Stasio) e le filmografie diversificate, ricchissime di microstorie (A.J. Marqués, L. Nuñez García).

Dall'XI CILEC, nel corso delle numerose sessioni, diversamente articolate, traspare il quadro intricato di un progresso sociale difficile, di tolleranza e di pluralismo, di conoscenze, di credenze, di convenzioni, di modi di comportamento, mentre all'istanza di valori e significati nei mass media consegue la responsabilità morale di conciliare le diversità di genere, linguistiche, razziali, etniche e religiose come aspetto plurale di una realtà che da esse trae ricchezza umana e pregnanti orizzonti futuri.

Il congresso si è concluso con il Premio Internazionale di Poesia "Al-Cantàra", promosso da Pucci Giuffrida e Credito Etneo. Una giuria di esperti (Sarah Zappulla Muscarà, Vicente Gonzáles, Salvatore Ferlita, Domenico Tempio, Giuseppe Quatriglio) ha premiato in questa prima edizione sia il giornalista del "Corriere della Sera" Sebastiano Grasso per il volume "Tu in agguato sotto le palpebre" (ES) che lo studioso di antropologia culturale Sebastiano Burgaretta "Le 'Olàm" (Il Girasole), con la consegna di due artistiche ninfe in cartapesta da parte dell'editore Mario Ciancio Sanfilippo e del presidente del Tribunale di Catania Antonino Cardaci. Una serata condotta piacevolmente dalla giornalista Carmelita Celi e vivacizzata dalle letture degli attori Carmela Buffa Callea e Agostino Zumbo unitamente alle proposte musicali originali delle "Broken Consorts".

Andrea Tricomi

X Edizione "Chimera d'argento"

Premio internazionale dell'Accademia d'Arte Etrusca

Ritorna con la X Edizione la "Chimera d'argento", Premio internazionale, con un messaggio di pace per rendere più incisiva, solidale e fraterna la manifestazione che vuole sempre più innalzare il vessillo degli alti valori universali.

Il Premio promosso dall'Accademia d'Arte Etrusca, di cui è presidente la pittrice Carmen Arena, quest'anno ha premiato: il dott. Guido Marletta, primo presidente della corte d'Appello di Catania, l'amm. Rinaldo Veri, Capo di Stato Maggiore C.O.I., il ten. col. Giuseppe Arbore, comandante tributaria Guardia di Finanze di Catania, il sig. Tuccio Musumeci, attore, la dott.ssa Rosa Maria Collodoro De Cristoforo, presidente Soroptimis International, il prof. Salvatore Meli, medico, e il dott. Antonino Franchina, presidente del Kiwanis Centro di Catania.

L'iniziativa, organizzata in collaborazione con la presidenza e la vicepresidenza del Consiglio comunale di Catania e l'assessorato provinciale alla Cultura, ha avuto tra gli invitati di riguardo il vicepresidente vicario del Consiglio comunale Puccio La Rosa, il sen. Salvo Fleres, l'on. Giuseppe Arena e altri personaggi in vista della politica e della cultura.

Per tanta occasione si è esibita la corale "Canticum vitae", diretta dal maestro Salvatore Signorello, che insieme alla Scam di Antonio Maugeri, hanno coronato i momenti più significativi del Premio. La Scam e l'Associazione culturale "La Contea" hanno poi celebrato il 150° dell'Unità d'Italia con dei momenti altamente suggestivi.

da sx: C. Arena, S. Fleres, J. Scelfo, G. Marletta e P. La Rosa

L'iniziativa per Puccio La Rosa e Carmen Arena ha sancito un rapporto di collaborazione "fra l'Accademia d'Arte Etrusca e il Consiglio comunale al fine di promuovere la cultura e l'impegno sociale quale fattore di crescita per la nostra comunità".

Toccante è stato il momento della consegna della targa, in memoria di mons. Santo D'Arrigo (per il ruolo missionario esercitato nei quartieri della Catania Sud), alle suore "Angeli Custodi" della zona.

Altri riconoscimenti sono andati alla dott. ssa Maria Consoli, al dott. Vincenzo Giaccotto, alla prof.ssa Matilde Falcone, al prof. Enzo Falzone, alla dott.ssa Giusy Messia e a don Giovanni Salvia.

Santy Caruso

Lo Psicologo

Giufà ed il bastone sincronizzato

Questa storia c'insegna ad attivare l'inconscio

C'era una volta Giufà, un ragazzino un po' stupido, che le prendeva sempre da tutti. Andava a scuola e prendeva botte sulle mani dal maestro, poiché non riusciva a fare i compiti; andava a casa e prendeva botte da orbi dai genitori, perché ne combinava sempre qualcuna; a catechismo veniva picchiato dal prete perché non imparava le preghiere. Un giorno Giufà, stanco di prendere sempre le botte, si recò nel bosco per chiedere aiuto ai carbonari, pensando che costoro, essendo robusti ed avendo una pala ed una piccozza potessero difenderlo. Egli raccontò loro la sua storia. Questi si commossero e decisero di aiutarlo: prelevato il prete dalla canonica, gli diedero quattro calci nel sedere ,dicendogli:" guai a te se picchierai ancora i bambini perché non imparano il catechismo, comincia ad impararlo tu!". Il prete se ne andò a testa bassa dalla vergogna e non picchiò più i bambini, ma si rifece con le donne, sgridandole se entravano in chiesa con la manica corta o senza velo in testa. Purtroppo, Giufà continuava a prendere le botte dagli altri. Allora, stanco di ciò, si fabbricò un bastone sincronizzato, che dava sberle velocissimamente e se lo portava sempre dietro. In tal modo nessuno osò più toccarlo ed il ragazzo, visto che funzionava così bene fece un brevetto e finì per guadagnare un sacco di soldi, tanto che le monete che gli avanzavano le diede al prete per la manutenzione della chiesa.

Questa storia, ispirata ad una fiaba della tradizione siciliana, presenta il tema del grullo o semplicione, che diceva sempre quello che gli suggerivano gli altri senza riflettere se la situazione fosse adeguata o no, per cui prendeva sempre botte da tutti. Il ragazzo è una creatura indifesa e poco intelligente, ma paradossalmente se la sa cavare meglio degli altri, perché è maggiormente a contatto con l'istinto rispetto a quelli che si credono intelligenti e disprezzano e deridono chi lo è meno.

E' questo il racconto d'una sorta d'evoluzione e di crescita individuale, di riscatto, di risveglio e di presa di coscienza e di difesa delle parti fragili assoggettate alle regole d'un tempo. Questa storia, che contiene un suo simbolismo (il bastone sincronizzato), c'insegna ad attivare l'inconscio, facendo in modo che la mente abbandoni un atteggiamento passivo, inconsapevolmente distruttivo, atto a potenziare il sistema nervoso. La frustrazione, infatti,riconciliandosi con le sue esperienze dolorose,riattiva il corpo, creando le condizioni di sblocco psicofisico.

Questo significa che se la nostra mente è vinta dalla sofferenza e da pensieri negativi, ne risenterà tutto il sistema nervoso ed anche quello immunitario; ma se invertiamo la marcia e la mente trova un suo equilibrio,essa diventa reattiva ed è serena e positiva.

Roma,17/05/2010

Giuseppe Francaviglia

Il mondo straordinario di Angela Marino

"Non volevo credere ai miei occhi. Era come se la realtà stesse sotto la nebbia"

Non sempre le cose evidenti sono chiare. Talvolta sono così eccezionali che la realtà frantuma l'oggettività delle cose stesse, manipola con la stessa condizione fotografica la ragione e lo stesso intelletto non riesce a trovare la tangibilità delle cose. E' la strana condizione in cui istinto e ragione si inabissano vertiginosamente per trovare una via di fuga; ed è come trovarsi di fronte un muro spesso di nebbia.

Nel tentare di dare un'effettiva definizione dello stato d'animo in cui mi trovai, cercherò senza sconfinare nell'irrazionalità emotiva di dare una definizione complessiva di quello che vidi e di cosa mi circondassi: un mondo, uno strano delicato mondo tra autobiografia e finzione, tra sogno e realtà, tra ricordi e profezie… tra incanto e disincanto. Un mondo in cui la fine penetrazione psicologica è minuziosa e attenta anche ai particolari più insignificanti, mentre svanisce in una nebbia tutto ciò che non fa parte del cuore, di quell' emozione, di quella sensazione tutta e soltanto interiore.

Non volevo credere ai miei occhi ed era come se la realtà si nascondesse sotto una coltre di nebbia e, sebbene mi stropicciassi gli occhi e osservassi attentamente, non cambiasse nulla, perché l'effetto rimaneva lo stesso. Mi accorgevo solo in quel momento quanto straordinaria fosse la realtà e come i sensi ci ingannano di fronte all'eccezionalità, al prodigio non del sogno ma del tangibile, del quotidiano, cioè del mondo che ci appartiene e ci consente attimo per attimo di viverlo.

Mi assalì una strana sensazione che mi portò alla mente una credenza celtica, letta molto tempo fa, in un passo di *La strada di Swann* (*La recherche du temps perdu*, M. Proust), secondo cui le anime delle persone care che abbiamo perduto sono prigioniere dell'ineffabilità della realtà, sotto mentite spoglie, ossia reincarnate in altri corpi, oggettivamente diversi da quelli precedenti. Così mi sentii io, prigioniera di quel flusso vitale che animava quei muri tappezzati di forme e colori che davano linfa alle pareti.

Mi si aprì solo allora la vera realtà e, in quella nitidezza di immagini, scoprii il mondo di Angela, Donna Angela Clara Marino. La sua casa, un "castello" di penombra, immerso di ricordi, di vita vissuta, di viaggi incantati tra feltri sbiaditi e pietre colorate, sfaldate dal tempo. Il predominante colore rosso della tappezzeria in sintonia con l'oscurità della penombra, in sintonia con la sua vita, le sue tele e i suoi pennelli. In sottofondo, le struggenti note de *La Boheme* avvolgevano la figura di Angela, sontuosa, imponente, roccia incrollabile di sicurezza e determinazione. Ma era solo l'apparenza, era solo il punto di vista del primo impatto al "conviviale benvenuto". Intanto oltrepassata la soglia, nei suoi gesti nervosi crollavano le sue precedenti sicurezze e la fragilità di un animo sensibile si mostrava senza veli ai miei occhi. Ai suoi movimenti si accompagnavano le frenesie dei lembi setosi del suo vestito. Altera e con lo sguardo ammaliante, che solo una natura prodiga di affetto può donare a una donna, scuoteva la sua rossa chioma che al movimento si adagiava senza indugio a coprire i suoi stupendi occhi azzurri, sia dove un candido lenzuolo avvolgeva il segreto di una cascata di bianco candore, sia dove un caldo corpo avvolgeva con le sue forme "invicte" dal tempo l'arsura e la bramosia inesorabile degli anni. "Maestosità dell'arte"- si dice - quando ogni elemento parla oniricamente di sé. Dire che questa è l'arte di Angela è ridurre a mere ipocrisie le apparenze che nella realtà, di fatto non sussistono. Angela non è classificabile, né caratterizzante, sebbene il suo mondo pennellato di impressioni sia la legge vitale del suo essere artista; inscindibile inesorabilmente dalla sua stessa condizione di donna. Quello che umilmente posso azzardare di dire è che non esiste la distinzione tra personaggio e persona, tra artista e donna, non vi è divisione di protagonismo in lei; lei è la sola, unica immancabile insostituibile, protagonista dell'essere e dell'apparire, tanto nelle sue tele quanto nella vita.

Come artista ancora c'è molto da scoprire, sebbene le sue opere sono gradite ospiti di salotti d'arte. Tanto nell'arte quanto nell'umano la generosità di Angela non ha confini. Spesso presente in ricorrenze importanti si trova ad essere protagonista e le sue opere sono sempre ammirate con entusiasmo critico molto positivo, così come è avvenuto nell'ottobre del 2004 dove, l'Araldica Accademia Internazionale "Il Marzocco" di Firenze ha conferito alla pittrice il titolo di "Accademico Gentilizio" per la classe "Belle Arti". Nel luglio del 2006 un altro riconoscimento "Premio Internazionale Speciale della critica", vinto nel suggestivo scenario di Taormina. Per i suoi meriti artistici e familiari, l'ART-REBELS di San Lorenzo al Mare (Imperia) ha proposto alla Marino il Premio Onorifico "NOBILI D'ITALIA". Certamente elencare tutte le targhe e i premi vinti da "Donna Marino" non basterebbero le pagine del nostro periodico ma sarà per noi cura annotare i prossimi suoi eventi, così come abbiamo fatto fedelmente fino ad ora con la consueta serietà che ci caratterizza e ci contraddistingue.

Tuttavia l'animo e il palpito dell'artista lo ritroviamo anche in molte sale pubbliche dove è stata prodiga donatrice di opere d'arte così come è avvenuto a gennaio 2010 con una donazione di quattro opere d'arte a favore del Museo dei Benedettini alla presenza della responsabile dott.ssa Rita Carbonaro. Le quattro opere d'arte hanno rispettivamente una loro caratteristica e peculiarità che le contraddistingue una dall'altra: Il *Monello siciliano*, il *Volto di bimba*, la N*atività* e l'I*cona* (prima foto in basso). Mentre il *Monello siciliano* e il V*olto di bimba* sono stati realizzati con la stessa tecnica: matita e carboncino; non è così per le rimanenti altre due opere. La N*atività*, richiamando i grandi impressionisti, si rifà a una tecnica mista, mentre l'*Icona* è stata realizzata ad olio su tavola. Le prime due opere rappresentano un tipico soggetto di ritrattistica, dove l'elemento fondamentale è il chiaro scuro che ne connota l'aspetto. Nel monello siciliano il volto del fanciullo, non più proprio infantile, rispecchia la nullità del tempo perduto e, inoltre il volto non dimesso, connota la soddisfatta appagata oziosità, a differenza del volto dimesso della bimba. Anche in questi due capolavori si nota l'alternanza di stati d'animo, emotività umorali che passano inosservate all'occhio distratto ma che non possono velare la complessa personalità dell'artista. Ma l'opera di maggiore spessore è senz'altro l'Icona dove l'artista evade i confini pittorici tradizionali sconfinando in tutte le epoche e abbracciando le diverse coordinate temporali che hanno caratterizzato l'epopea dei "grandi". In quest'opera è il colore che ne connota l'accezione contenutistica, lo stile manieristico e il rigorismo morale tipico di un periodo di controriforma. L'esuberanza di un'inquietudine esibita esteriormente, con un infinito desiderio di imprevisto o inatteso, porta l'artista in un mondo fuori dai suoi parametri temporali. Inoltre il volto dell'icona ha lo sguardo dimesso, uno sguardo chiuso; un linguaggio intimamente romantico che trasforma l'involuto simbolismo manieristico ad una nuova forma di *devotio* moderna con atmosfere scure e cupe che richiamano artisti del primo novecento, tipiche di un periodo storico decadente. La simbiosi del genio insaturo porta l'artista a spaziare universalmente lì dove trova humus la viva immaginazione della sua intelligenza creativa.

Del resto le opere di Angela sono poesie colorate che scandiscono i rintocchi del tempo. Così in occasione delle ultime festività natalizie e della festa di Sant'Agata, Angela dona al sindaco di Catania, on. Raffaele Stancanelli, e all'arcivescovo di Catania, mons. Salvatore Gristina, dona due suoi dipinti.

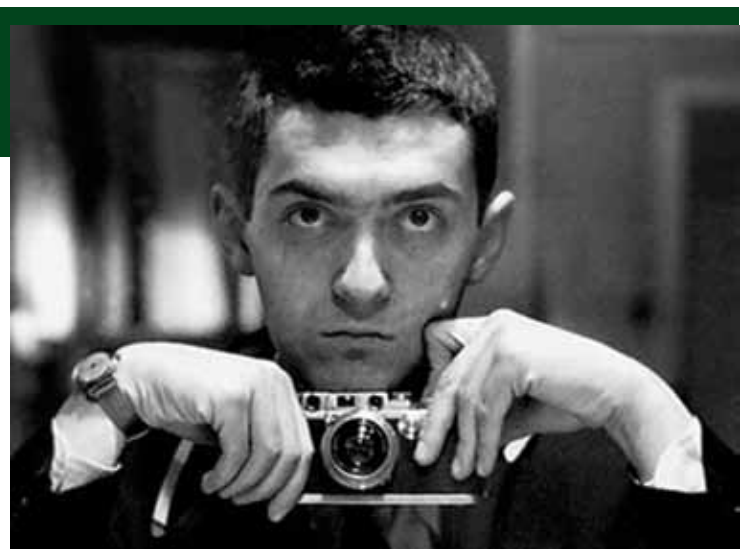
Ma il suo amore per l'arte non ha limiti e le sue opere trovano mostra, a bella posta, anche all'Istituto Musicale V. Bellini, nell'Auditorium della Sala Pacini, dove le note dei grandi fanno eco alle creature di Angela, quasi a creare lo stesso unico ambiente.

Ninetta Montebello

da sx Rita Carbonaro e Angela Marino

Milano, Stanley Kubrick fotografo 1945–1950

Duecento scatti per indagare un aspetto finora poco conosciuto del regista



Il genio di Stanley Kubrick si rivela a soli 17 anni, quando venne assunto dalla rivista americana *Look* per documentare attraverso scatti fotografici fulminanti ed ironici, la vita quotidiana dell'America dell'immediato dopoguerra, (1945 – 1950).

In prima mondiale, la città di Milano ospite una mostra dedicata all'arte fotografica del regista, oltre duecento scatti per indagare un aspetto finora poco conosciuto della carriera di Stanley Kubrick.

La mostra, all'interno dello splendido e suggestivo Palazzo della Ragione, si compone di una serie di storie fotografiche selezionate in un corpus di più di dodicimila negativi conservati dalla Library of Congress di Washington e dal Museo della città di New York, ed è stata curata da Rainer F. Crone.

Il percorso espositivo è organizzato in due parti.

La prima, divisa a sua volta in 7 sezioni, ha un'introduzione, *Icone*, nella quale sono mostrate le immagini simbolo delle storie che l'occhio dell'obiettivo di Kubrick ha immortalato. Come *Portogallo* che racconta il viaggio in terra lusitana di due americani nell'immediato dopoguerra, o ancora *Crimini*, che testimonia l'arresto di due malviventi seguendo i movimenti dei poliziotti, le loro strategie, le loro furbizie, fino all'avvenuta cattura. *Betsy Furstenberg*, protagonista della sezione a lei dedicata e che la rappresenta come il simbolo della vivace vita newyorkese di quegli anni; fa da contraltare alle vicende dei piccoli shoe shine, i *lustrascarpe* che si trovavano agli angoli delle strade di New York. Chiudono questa prima parte le due sezioni dedicate alla vita che si svolgeva all'interno della *Columbia University*, un luogo d'élite dove l'America formava la classe dirigente del futuro, e all'interno del *Campus Mooseheart* nell'Illinois, una residenza universitaria, costruita da benefattori, per educare figli orfani di guerra che sarebbero andati a ingrossare le fila della middle class americana.

La seconda parte del percorso tocca altri argomenti rappresentativi della breve carriera di Kubrick fotografo, come le immagini dedicate al giovane *Montgomery Clift* colto all'interno del suo appartamento, o quelle del pugile *Rocky Graziano*, che raccontano i momenti pubblici e privati di un eroe moderno, o ancora l'epopea dei *musicisti dixieland di New Orleans*.

Una serie di racconti per immagini che vengono presentate, con la certezza che, al di là dell'interesse storico-artistico della scoperta, esse consentano ai tanti appassionati dell'opera di Stanley Kubrick di ritrovare in esse, in luce, tutta la capacità narrativa, il senso dell'humour e la forza visionaria del grande regista.

Infatti gran parte del senso estetico che ritroviamo nei suoi film è già espresso da queste storie fotografiche, dal lavoro di questi anni. Anche ricorrendo a tecniche e punti di vista particolari e mantenendo sempre un certo distacco, Kubrick riesce a far trapelare l'aspetto psicologico dei soggetti ritratti, permettendo così all'osservatore delle foto di costruire una personale interpretazione del carattere delle persone riprese.

Mickey, il ragazzino de *La favola di un lustrascarpe* viene rappresentato con una forte carica drammaturgica, attraverso un linguaggio più che mai cinematografico e allusioni metaforiche.

Ed ancora *1948: nuove ricchezze e nuovi orizzonti di viaggio* realizza un servizio in Portogallo, ispirato dal saggio consiglio del fotografo Cartier–Bresson: "*per dare un significato al mondo, bisogna farsi coinvolgere dalle scene che compaiono nel mirino. Questo atteggiamento esige concentrazione, disciplina mentale, sensibilità e senso della geometria. È risparmiando sui mezzi che si arriva alla semplicità dell'espressione"*.

"*Nascono così le prime fotografie di Stanley Kubrick, realizzate nell'America dell'immediato dopoguerra, che sorprendono poiché non si limitano alla rappresentazione di un'epoca, come ci si potrebbe aspettare da un fotoreporter. Le sue istantanee infatti* - sottolinea il curatore -, *che stupiscono per la loro sorprendente maturità, non possono essere considerate come archivi visivi della gioia di vivere, catturata dallo spirito attento e pieno di humor di un giovane uomo, ma costituiscono un consapevole invito a confrontarsi con le risorse del mezzo fotografico, con le sue possibilità di rappresentazione e con la propria percezione della realtà: una costante dell'opera artistica di Kubrick che comincia con le fotografie e continua nei film*".

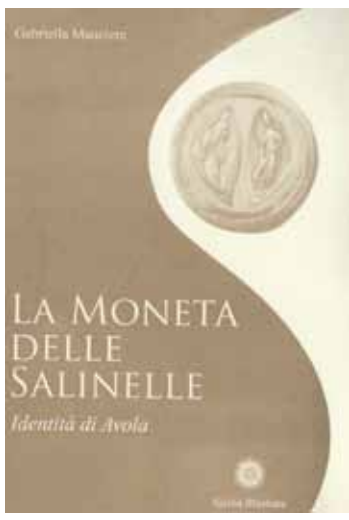
Sono immagini che rivelano un talento che sta per sbocciare, una personalità forte e ambigua. Il giovane che poi ci ha lasciato capolavori della storia del cinema ha già una sua visione. È un esteta ironico, un perfezionista, un cultore dell'immagine, dallo sguardo lucido e maturo, nonostante la giovane età, e le sue fotografie sono un segno evidente del suo genio. Un diciassettenne che scatta quelle immagini è destinato a diventare un grande.

L'appuntamento è fino al 4 luglio 2010, al Palazzo della Ragione di Milano, in Piazza Dei Mercanti uno.

Rocco Roberto Cacciatore

"La moneta delle salinelle"

Un'antica moneta di Paternò ricostruisce l'identità di Avola



Gabriella Mauciere — laureata in discipline artistiche, musicali e spettacolo a Bologna — è critica teatrale e d'arte, narratrice, saggista e commediografa. Nel libro "*La moneta delle Salinelle / Identità di Avola*" (Sicilia illustrata, Catania, 2007, pp. 128, € 10,00), che oscilla fra la saggistica e la narrativa per le scuole, l'autrice prende lo spunto da una moneta d'Ibla, a suo tempo rinvenuta alle Salinelle di Paternò, per delineare l'identità della sua città, Avola (SR).

Nella parte prima l'autrice anzitutto dà per scontato che la città di *Hybla Maior* e il santuario della sua dea sorgessero alle Salinelle (e non sull'acropoli di Paternò come sostenuto da altri e come testimonia la statua quivi scoperta della Venere Iblese di cui più avanti) e avvalora l'opinione di studiosi locali circa un presunto insediamento degl'iblesi — tra l'XI e il X sec. a. C. — nel territorio d'Avola Antica (quella che fu distrutta dal terremoto del 1693, per essere poi ricostruita in pianura, dove ora si trova l'Avola Nuova). Esisterebbe quindi un filo conduttore tra *Hybla Maior*-Paternò e *Hybla Maior*-Avola. E da questa moneta lei ricava una serie di deduzioni-prove: l'ape della moneta, metafora di ricchezza, si ritrova triplicata nello stemma della sua città; la pianta esagonale della nuova Avola sarebbe stata ispirata dalle cellette delle arnie e dalla forma esagonale dell'ara su cui poggiava la statua della Venere Vincitrice Iblese scoperta sull'acropoli di Paternò nel 1759; e, poiché la dea Ibla poi fu assimilata a Venere, che ne assorbì il culto (cfr. il *Pervigilium Veneris* e la *Primavera* del Botticelli), ecco che in epoca cristiana questa dea si trasformò in Santa Venera, patrona d'Avola.

In questa parte appare suggestivo l'itinerario tracciato con fervida fantasia dalla Mauciere, ricco di riferimenti storico-mitologici, ma anche paesaggistici, antropologici, linguistici e folcloristici: ci sono notazioni sulla struttura orografica, ricca di grotte in cui avrebbero abitato gl'iblesi, sulla produzione agricola della zona (mandorle), sulle feste, sugli usi, costumi e modi di dire; mentre sembra fuori posto il capitolo (ultimo) sul comparatico, che avrebbe potuto trovar posto meglio successivamente.

La parte seconda, che si lega pochissimo alla moneta delle Salinelle, contiene sei racconti tratti da ricordi ed episodi del passato e del presente, a volte narrati in prima persona o desunti da lettere: e in questo caso alla fine l'autrice riporta dei brani di lettere in riproduzione anastatica. Oggetto è la vita d'Avola, con le sue tradizioni, la sua lingua, i suoi problemi (come l'emigrazione), le salde convinzioni dei vecchi e i sentimenti e le aspirazioni dei giovani. L'abbondante uso del dialetto in questa scrittura è non soltanto una documentazione ma anche un tentativo di difesa dello stesso: infatti sono scritti in dialetto non singoli termini ma interi dialoghi, anche se ciò comporta un frequente ricorso alle traduzioni e note esplicative.

A proposito di queste note si osserva che esse sono numerose e quasi tutte lunghe, nonché articolate e ricche di contenuti culturali, e che rivelano la grande preparazione dell'autrice in tutti i campi dello scibile. Francamente stupisce il fatto che una giovane dell'età di 29 anni si sia appassionata tanto a vicende e usanze molto anteriori alla sua nascita, per esempio dell'epoca fascista e prima, arrivando ad evocare personaggi fiabeschi (cfr. *Pàulu pìulu caccaràzzu*, cioè letteralmente "Paolo, barbagianni e gazza"), a nominare sindaci e podestà, a precisare la data di fondazione di scuole e di costruzione di strade e d'altre opere pubbliche. Si ha l'impressione che lei abbia attinto a parenti ed amici, i quali forse hanno fornito delle pagine per questo libro, in cui a volte si nota la nostalgia del tempo che fu: sembra che a scrivere siano degli anziani che facciano un bilancio della loro vita in una specie d'*amarcord*.

Certamente è lodevole l'intento dell'autrice d'erudire i giovani, con un libro di narrativa che così fatto rappresenta una novità. Tuttavia un affastellamento tanto massiccio di notizie e dati mitologici, storici, urbanistici, linguistici, letterari, folclorici, ecc., sia pure interessantissimi in sé e per sé, appesantisce le note stesse, specialmente se il libro — come risulta dalle ricerche didattiche proposte alla fine d'ogni capitolo — è rivolto alle scuole. In pratica quasi ogni nota è come una voce d'enciclopedia; e probabilmente sarebbe stato più opportuno destinare ad opere diverse la narrativa e la saggistica, separandole.

La forma dell'elaborato per lo più è corretta, pur non mancando refusi e sviste varie; e per rispetto della lingua italiana le parole straniere o dialettali sono quasi sempre messe in corsivo o tra virgolette. I periodi sono ben organizzati, scorrevoli e a volte briosi, facilitando la lettura; e le pagine sono inframmezzate da fotografie, rielaborate graficamente dalla stessa Mauciere.

Carmelo Ciccia

Filippo Pulvirenti. Genius Loci

Un libero studioso dalla decisa volontà di documentare le sue ipotesi

E' passato più di un decennio dalla sorpresa del primo studio di Filippo Pulvirenti dedicato al "suo" territorio. Donde, la sorpresa? Dal suo non essere uno studioso "titolato": un accademico, uno storico professionale, e via titolando. Il che viene a dire: dal suo presentarsi come un *free lance*, un soggetto movimentato soltanto da una grande passione bifronte, favorita soltanto dalla sua maturità classica: l'amore per il suo habitat e la conseguente insofferenza per le mistificazioni che ne hanno deformato storia e preistoria (e perfino l'archeologia documentale). Una passione che costringe a confrontarsi con una tradizione consolidata, negandosi all'ossequio per i riconosciuti nomi della storiografia localistica, dal più stagionato al più fresco. Dunque una scelta che implica il rischio di supponenti ironie e *fin de non recevoir* di provenienza varia: ammiratori pigri delle *auctoritates* dominanti, invidiosi caratteriali, dilettanti della battuta arsenicale privi di qualità (peggio dell'*Uomo* di Musil). E, per l'appunto, Pulvirenti le ha un po' assaggiate, queste carezze tossiche; come ha dovuto inghiottire anche certi offensivi silenzi in occasioni pubbliche che avrebbero comportato una doverosa citazione istituzionale delle sue opere sul patrimonio archeologico e relativo contesto culturale. Egli non s'è lasciato intimidire da questo spettro a più dimensioni, è andato per la sua strada, forte della sua buona fede di libero studioso e della decisa volontà di documentare le sue ipotesi con il massimo scrupolo consentito dall'archeologia locale, dall'ancora vigente configurazione del territorio e dalle sue risorse ancora parzialmente fruibili (l'acqua, soprattutto) con le dipendenti memorie residuali. Ma altresì con l'ascolto di alcuni studiosi seri. Ne viene quel suo primo titolo, che già allude a un contrasto con la tradizione dominante, *Il vero Aci Antico* (1999) (con una convinta Prefazione di chi scrive). A cui fece seguito *Aci e Galatea, i luoghi, gli amori, le metamorfosi di un fonte* (2000). Restando sempre dentrol'*olon* del territorio e della sua preistoria, mitologia, storia, attacca un filone ultrasensibile della tradizione mito-poietica localistica. Due anni dopo un titolo-mistero suona poeticamente allusivo, *Quell'amaro macigno* (2002) (di nuovo con prefazione del sottoscritto, costretto a rileggere Ovidio per confortare la spericolata intuizione dell'autore, alle prese con il "classico" mito del pastorello Aci e della "ninfa" Galatea, vittime del geloso Polifemo). L'anno dopo, un altro lavoro mitologico, un altro mito da rivedere, reimpostare, ricollocare correttamente: annunciato fin dal titolo, è *Dafni, un mito siculo ellenizzato* (2003). Seguono altre fatiche, di argomento diverso; ma Pulvirenti non riesce a stare lontano a lungo dai suoi temi elettivi, ed eccolo riapparire con una tenera commediola mitologica, *Polifemo innamorato* (2008). Versatile e infaticabile, ritenta con la seconda commedia, *Forza Catania* (2009) e transita alla narrativa, con *Novelle per un calendario* (2010). Nel punto mediano di tanta produzione, spicca una *Lettera aperta a Mons. Salvatore Bella* (2005), l'autore "consacrato" delle *Memorie Storiche del Comune di Acicatena*, al quale muove meditate contestazioni. A proposito di versatilità, non si può tacere di un'altra attitudine-passione, la pittura: un campo in cui il nostro ha dato prove per nulla dilettantesche.

L'ultima avventura pubblicistica dell'autore, di cui ci stiamo occupando, è un piatto misto ghiottamente calibrato fra riepilogo storico delle vicende territoriali (inserite nella più vasta prospettiva dell'intera storia nazionale) e profusione iconica di nostalgica attrattiva: una ricca vendemmia di foto d'epoca e di cartoline illustrate di plurima ispirazione e varia qualità, ma sempre "calamitanti" (per un verso o l'altro). Donde il titolo: *Aci, S.Filippo.Un secolo di immagini.L'immagiune nei secoli* (Tipo-Lito "GRASSO", Aci S.Antonio, Ct. Contributo della Provincia regionale di Catania).L'intento dichiarato del cospicuo lavoro è l'auspicio di poter contribuire a un recupero (fosse pure soltanto parziale) di quella "comune identità" la cui perdita espone le comunità a vari rischi di smarrimento culturale, etnico, etico-operativo.

Ecco, dunque, la necessità di quella sintesi storica che vede emergere "gli inizi" dalla remotissima nascita della Sicilia come isola: un frammento di Africa "staccato" dalla madre per diventare dimora di popoli "forse venuti dal mare". Tra questi, stanziati ai piedi dell'Etna, i mitici Ciclopi, di cui parla Omero. E via con i Sicani e i Siculi, legati ai ciclopi pastori da "un filo di consanguineità": "tradizione vuole che Briareo, uno dei Ciclopi, ebbe per figli Sicano ed Etna. Il primo dette il nome al popolo, l'altro al Vulcano". Dal mito al fascismo ne corre di strada saturnia: Pulvirenti se la cava con equilibrio di dosaggi settoriali rispettosi dell'incidenza politico-culturale ed economica dei vari soggetti, collettivi e individuali. Ecco alcuni titoli di questa serrata scansione: I Siculi. I Greci. I Romani. Barbari e Bizantini. "La primavera islamica". Un titolo, cotesto, che ci ferma: quella metafora stagionale non si ripete per nessun'altra presenza storica nella nostra attraente e troppo contesa (indi, tormentata) terra. L'autore ha impegnato buona parte del suo tempo nel restituire agli arabi meriti ignorati dai soliti storici infetti di pregiudizi confessionali. Perfino nell'etimologia di tanti nomi ha dovuto rettificare, cominciando da Reitana, la contrada ricca di acque che sta a valle di Aci San Filippo, al cui comprensorio appartiene. A conclusione della sua lunga ricerca Pulvirenti non ha dubbi: "Aci S.Filippo, dunque, era l'antico centro preminente fortificato arabo, la mai rintracciata città di *Aquilia vetere*, se vogliamo usare il termine caro agli studiosi di storia locale". Una realtà che la pur profanata e saccheggiata Chiesa madre (come fare sparire, se no, documenti contrastanti con la vulgata falsaria?), testimonia ancora, con la sua iscrizione (voluta dal vescovo di Catania, monsignor Faraone, 1571): "Totius Acis Mater et Caput", implicante la gestione di tutte le funzioni di pertinenza religiosa).

La prevalente parte iconica si snoda in una successione di capitoli tematici, sub-introdotti da piccole chicche, una poesiola dialettale dell'autore per ciascuno di essi: 1. Strade, Piazze, Chiese, Monumenti; 2. Fede e tradizioni, Usi e Costumi; 3. Hobby e Mestieri, Giochi e Passatempi. 4. Lo sviluppo. La prima accarezza una singolare "maestra", *Bedda e svinturata*, la via Croce, luogo d'elezione dell'infanzia paesana, dei suoi giochi, delle sue avventure innocenti: "Ora pari 'na criata / Scura, stritta, affumicata / Mancu 'ncani chiù la nninga / A sta bedda svinturata". Un dolente incipit che annuncia il lamento introduttivo del cap. IV, "Lo sviluppo". Un "progresso" che Pulvirenti, con fondato orrore, vede come uno stupro del vecchio, povero e poetico borgo, ora seppellito e sfigurato dalla cementificazione selvaggia, ignara di rispetto estetico e urbanistico. L'iconografia terminale scandisce le tappe di questa violazione: distrutto il tale palazzo, abbattuto il talaltro, divelto o seviziato il grande ulivo. colpite tante altre creature vegetali, scomparse le fontane sempre scorrenti... Al loro posto soltanto brutture "moderne", il trionfo di Mammona. Un itinerario demolitorio che gronda lacrime nella quarta poesiola: *Tormentata quiete! / Logorata speranza! /Fermo resti e lontano/ tendi i contorti rami,/ la radice profonda. / Eterna voce di/ smarrita memoria, /d'ulivo resta / la tua ombra.*

Di fronte a tanto scempio, la stessa imponente e gloriosa chiesa da nobile passato "imperiale" (con la torre araba come campanile, o sua magna pars) sembra guardare corrucciata l'inqualificabile scempio. Ma la tristezza non può sopraffare la gioia che scintilla dal vasto patrimonio iconico raccolto nel prezioso volume con la segnalata ricca varietà tematica.

Pasquale Licciardello

"Premio Liberarte 2010" ad Antonio Iacona

Tra immagini, sogni, emozioni "A metà del cielo"

Versi romantici che si alternano ad eleganti descrizioni di paesaggi italiani; assolate spiagge siciliane che lasciano spazio a verdi montagne piemontesi, a ingiallite colline toscane, a infuocati deserti africani; il ricordo di letture d'estate immerse in sogni misteriosi che affollano i versi delle 47 poesie, tra le onde di un sonno ristoratore. Sono alcuni degli elementi che hanno affascinato la qualificata giuria del Premio Letterario "Liberarte", edizione 2010, organizzato dall'Accademia Internazionale "Il Convivio", sede di Mattinata, splendida località nel Parco Nazionale del Gargano, in provincia di Foggia. Tutti elementi che, inseriti nelle eleganti poesie della raccolta *A metà del cielo*, hanno fatto conquistare al loro autore, Antonio Iacona, il primo premio nella sezione "Libro edito". Numerosi gli artisti provenienti da tutta Italia, tanti anche i poeti e gli scrittori siciliani e calda e affettuosa l'ospitalità degli organizzatori pugliesi, con in testa la presidente del "Convivio" di Mattinata, Maria Cristina La Torre, che lo scorso 5 giugno nel Museo Civico ha allestito una impeccabile cerimonia di premiazione per i premi: "Santa Maria della Luce" e "Premio Liberarte", in collaborazione con la Provincia e il Comune. Alla cerimonia hanno presenziato autorità religiose e politiche locali, tra cui il parroco di Mattinata Don Francesco La Torre, il sindaco avv. Lucio Roberto Prencipe, il consigliere comunale delegato alla cultura Giuseppe Aulisa, gli assessori Rosa Ciccone, Pierpaolo Fischetti, Raffaele Prencipe. *A metà del cielo* di Antonio Iacona è una silloge che è stata apprezzata perché ritenuta moderna e romantica allo stesso tempo, in grado di guardare la vita del Terzo Millennio con gli occhi sensibili di un poeta colto e impegnato. I versi di Iacona hanno il merito di avere solcato fin nel profondo gli aspetti dell'animo umano, per svelarli al mondo. Antonio Iacona è nato nel 1974 a Catania. Laureato in Lettere Moderne, giornalista, fondatore e presidente dell'associazione "Gabriele d'Annunzio" e presidente dell'associazione di cultura e tradizioni popolari siciliane "Spighe d'Oro", ha esordito come scrittore nel 1999, con il romanzo *Nonostante il silenzio* (edizioni Play Work), definito dalla critica "avvincente come la trama di un film". Ha poi pubblicato, nel 2000, la raccolta di poesie *A metà del cielo* (edizioni Play Work), presentate dal più importante studioso della cultura siciliana, il compianto prof. Santi Correnti, che ne ha curato la prefazione, definendo le liriche di Iacona "*una continua eruzione di immagini, di suoni, di aneliti, di desideri...*". Tra i numerosi premi vinti a livello nazionale ci sono il **"Premio Augusto Mancini"**; il **"Premio Acsi – Firenze Capitale d'Europa";** il **"Premio Speciale Acsi – Poesia";** il **"Premio della Giuria Paternò Tedeschi"**; il "**Memorial Nuccio Costa**"; il "Premio Acsi Prato – Un tessuto di cultura"; il "Premio Alberoandronico"; e appunto, il "Premio Liberarte 2010". Per il teatro ha composto il dramma in tre atti *Lugdunum*, liberamente ispirato alla vita e alle opere di Ernst Jünger. Nel 2005 ha pubblicato il romanzo *Santa Cruz* (edizioni *i*-work) e il saggio *La poesia al potere: cultura e produzione letteraria nella Fiume dannunziana* (associazione "Gabriele d'Annunzio"). Entrambe le opere sono state accolte con favore dalla critica. Il docente universitario di Letteratura italiana e direttore letterario della Fondazione "Leonardo Sciascia", Antonio Di Grado, ha sottolineato come Iacona sia stato il primo a leggere l'avventura di Fiume come opera d'arte ancor prima che come evento storico, militare e politico.

Santy Caruso

La poesia diversa di Cettina Caliò

Versi alternandosi sul palco: è lo Slam Poentry

Da un'idea del poeta americano Marc Smith nasce lo Slam Poetry. Un' idea felice come lo fu, allora, quella del Reading, introdotto dai padri della Beat Generation. Si tratta di una gara tra poeti che si sfidano verseggiando su un palco. A Lello Voce si deve l'introduzione dello Slam nel nostro paese; esso è un nuovo genere letterario che consiste in un modo tutto particolare di proporre la poesia attraverso degli sfidanti che si alternano sul palco della recitazione.

I poeti vengono giudicati da una giuria di esperti e dal pubblico presente che non è, quindi, spettatore passivo ma presenza giudicatrice. Si procede per eliminazione e, alla fine di ogni tornata, vince il poeta che rimane.

A Naxos, lo scorso agosto, in occasione della Rassegna FronteMare, patrocinata dall'Assessorato al Comune, è rimasta la paternese Cettina Caliò. Alla poetessa abbiamo posto qualche domanda.

Ebbene, Cettina, com'è partecipare e vincere uno Slam?

«E' interessante! Soprattutto sul piano adrenalinico del confronto con gli altri poeti, e del contatto così diretto con il pubblico che manifesta il proprio giudizio vociando e applaudendo».

Chi erano gli altri poeti partecipanti?

«Non avevo mai avuto il piacere di conoscerli, tranne due: il prof. Giuseppe Condorelli e il dott. Paolo Lisi. N.D.R.. Sono andata in finale con Paolo Lisi, ed è stato un privilegio vincere contro di lui».

Cos'è esattamente un eMCe?

«Letteralmente è il Maestro di Cerimonia, colui che coordina e gestisce la competizione. A Naxos l'eMCe è stato lo scrittore, traduttore e critico letterario Sergio Claudio Perroni».

Ti aspettavi di vincere?

«No, è stato un piacere inatteso».

Vorresti declamare per noi uno dei tuoi versi vincitore?

«Volentieri: *Sul collo/ ti bacio/ e ti attendo/ in fondo agli occhi/ dove/ mi potrai sentire*».

Mary Virgilio

Maurizio Musumeci in arte Dinastia

Chiaccierata con uno dei maggiori "rapper" del catanese

Il rap, uno stile di musica attraverso il quale la denuncia sociale diventa melodia, la vita di tutti i giorni viene cantata in rima, attraverso un ritmo travolgente e che fa muovere la testa. L'impronta rap, con il suo stile di vita e le sue sonorità riesce a coinvolgere tantissimi giovani che in tutto il mondo, attraverso questo genere musicale comunicano le loro emozioni, le loro esigenze. Uno stile musicale variegato dai mille modi attraverso il quale viene interpretato e che mettono insieme i valori di fratellanza, di amicizia, di rifiuto, di denuncia, inerenti quel particolare mondo dei giovani colorato dai chilometri di vernice spray e dai vestiti dal tocco extralarge. Dentro questa realtà nella città di Paternò c'è poi chi la vena artistica del rap la possiede innata, gli scorre nelle vene, è Maurizio Musumeci in arte Dinastia (nella foto: il primo a sx), uno dei maggiori "rapper" che nella provincia esprimono al meglio questo genere musicale. Partendo dai suoi testi, dalle musiche che li accompagnano, scopriamo il mondo infinito dei un ragazzo chiamato "Dinastia".

Maurizio in arte "Dinastia", innanzitutto come nasce questo nome?

«Questo nome è nato circa 14 anni fa, quando mi sono avvicinato ad una delle discipline del rap, ovvero al writing, il dipingere, realizzare i murales, in quest'ambito è abitudine trovare per ognuno un nome d'arte, un "nickname" insomma, cosi mi è stato attribuito questo nome, Dinastia. All'inizio non aveva alcun senso, suonava bene e basta, col passare degli anni poi sono stato io a dare un vero significato al nome Dinastia, dato che nella mia esperienza musicale, nel mio vissuto, ho visto passare tanti giovani, molti dei quali hanno poi mollato il rap; io invece dopo 14 anni sono ancora qua, a vedere passare tante "dinastie", ecco il vero significato che ha acquisito negli anni il mio nome "Dinastia"».

Ascoltando i tuoi brani si percepisce un attenta lettura sociale, in fondo racconti quello che ti circonda?

Scrivo quello che mi tocca nel personale, e poi cerco di fare come un giornalista, raccontando i fatti che ci accadono in giro, la realtà che mi circonda, mi piace metterla per iscritto, metterla in rima. A volte mi ritrovo a fare il cronista sui fatti del mio paese, dell'Italia in generale, su quello che sentiamo in tv, quello che più mi colpisce cerco di metterlo per iscritto».

Qual'é il brano che senti più tuo?

«Il brano che sento più mio è "Sempre la piantiamo" che ho scritto nel 2007, un brano di protesta, l'unico che ho scritto come dissenso politico, infatti non prendo parte a nessun ideale politico, me la prendo con tutti in generale, e basta. Una sorta di protesta fatta in un momento in cui ho visto solo speculazione da parte dei politici del mio paese e nell'Italia in generale».

Dinastia, quindi, come vede la situazione politica attuale, sia locale che nazionale?

«Nazionale la vedo molto male, ma non da ora, da quando ho cominciato a capire un pò della politica. Preferisco non esprimermi su quella locale».

Come vorresti la tua città?

«Innanzitutto vorrei la città più attiva, e che prenda una direzione verso i giovani, oltre a noi che facciamo rap, in città ci sono tanti giovani che fanno musica. Sono tanti i giovani che hanno tante abilità, tanta creatività e tante capacità che però non riescono a sfruttare perché, o non ci sono gli spazi, o non vengono messi nelle condizioni di potersi esprimere con degli eventi o con delle manifestazioni. L'unico evento che abbiamo organizzato, ad esempio, con Marco degli Ormuna, un altro gruppo musicale paternese, è stata una giornata di musica in occasione della Festa di Primavera. Questo è stato un piccolo inizio per riportare un pò di musica in città cercando di far qualcosa, coinvolgendo i gruppi locali. Sono convinto che quando si organizzano delle manifestazioni in piazza, più che far venire gente da fuori, che costa di più, bisognerebbe puntare sugli artisti locali che sono molto validi e non hanno nulla da invidiare a chi viene da fuori».

A quali gruppi del panorama rap ti sei ispirato maggiormente nella tua crescita musicale?

«Il gruppo che ho ascoltato per la prima volta sono stati gli Atipici, che è un gruppo undergroung di Torino. Però nonostante facessi il writer, era mia sorella che ascoltava rap, io non lo ascoltavo perché non riuscivo a seguirne i testi, andavano troppo veloce per me. Poi un giorno, alla "Sicilmetano", che a Paternò è un luogo storico da dove è nata la maggior parte della scena rap

paternese, ho ascoltanto Joe Cassano, un artista di Bologna, che oggi non c'è più, da lui è nata la mia voglia di scrivere qualcosa, di comunicare qualcosa attraverso il rap».

Progetti futuri?

«Il progetto che sto portando avanti adesso, si distacca un pò dal classico hip-hop che ho fatto finora, sto cercando di portare più musicalità ai miei prossimi brani. I testi saranno sempre i miei, come li ho fatti sempre, il modo con cui li ho scritti, il modo con cui li ho interpretati, a cambiare sarà soltanto un pò il tappeto musicale che sarà un hip-hop che si sposa bene con le musicalità rock e blues».

Una nuova sperimentazione musicale,quindi, una creatività che non ha limiti?

«Si, spero di creare un suono ibrido, una sonorità che sia piacevole all'ascolto. Non mi sono mai posto il problema ed il limite di fare parte di un determinato genere musicale e quindi di una nicchia di ascoltatori. Vorrei riuscire, con la mia musica a comunicare a quanta più gente è possibile, quello che ho da dire».

Chi è Dinastia nella vita privata?

«Dinastia è Maurizio, tutti e due sono la stessa persona, oramai forse prevale più Dinastia perché vivo la musica 24 ore su 24. In qualunque cosa anche nelle cose più semplici o banali anche se non c'entrano nulla con la musica, mentalmente le focalizzo sempre rivolte alla musica, faccio entrare la musica in tutto quello che faccio. Dinastia prevale su Maurizio ed è una persona che ama la musica e tanto».

Tu hai detto, hai iniziato come writher, con la maturità che oggi hai acquisito, cosa vorresti dire ai giovani che si avvicinano a questa forma artistica che nella maggior parte delle volte si svolge al limite tra la legalità e l'illegalità?

«Innanzitutto di non sporcare i monumenti della città, perché sono la memoria storica, una cosa che deve restare integra anche per le generazioni future. Lo stesso vale per le abitazioni private, bisogna avere massimo rispetto. Di certo le amministrazioni cittadine dovrebbero porre attenzione a questo fenomeno non con la repressione ma con la concessione di spazi pubblici sui quali questi artisti possano esprimere la loro arte. A Catania ad esempio c'è un luogo, che i ragazzi chiamano "Squib" che si trova a pochi passi da un distretto di polizia, quindi sempre sotto l'occhio attento delle forze dell'ordine, che è lasciato alla cura dei ragazzi che liberamente posso esprimere il proprio talento artistico. Allo "Squib" i ragazzi si incontrano con i loro skateboard e per dipingere. La prima volta che sono andato allo "Squib", 10 anni fa, pensavo che fosse un posto lasciato a se e non che fosse invece un luogo concesso dall'amministrazione alla cura dei ragazzi. Penso quindi che ogni paese, visto che di writher ce se sono tanti, e molti possono essere considerati a tutti gli effetti dei veri e propri artisti, debbano concedere degli spazi dove ogni ragazzo possa esprimere liberamente la propria passione».

Ludovico Lizzio

Rassegna Cinema a Paternò

9 film in nome della solidarietà

Giovanni Calcagno in "Si può fare"

Si è conclusa, con successo, di recente, a Paternò, la "Rassegna Cinematografica 2010", promossa dal GDVS FIDAS e dall' A.S.D. CITTÀ VIVA.

La Rassegna, giunta alla VI edizione, si era aperta a gennaio presso il cine teatro Excelsior, con il "Gran galà della solidarietà", una serata a sostegno degli alluvionati del messinese, serata animata da vari gruppi e cantanti locali, con la presenza di numerose autorità.

E, proprio nella serata conclusiva, la presidente di CITTA' VIVA, Grazia Scavo con il presidente del GDVS, Pietro Santoro, hanno comunicato con piacere che il ricavato delle varie iniziative di beneficienza a favore degli alluvionati, tra cui quelle del IV C.D. Statale "Michelangelo Virgillito" e un'offerta da parte della prof.ssa Graziella Ligresti, è stato consegnato, nel corso della tradizionale gita sociale del GDVS, al Consiglio Comunale di Scaletta Zanclea.

Da gennaio 9 film hanno tenuto buona compagnia a tutti gli abbonati alla "Rassegna Cinematografica"; 9 film tutti di successo, ognuno dei quali ha regalato ai numerosi spettatori momenti di svago ma anche di forti emozioni.

E' il caso del film conclusivo *Si può fare* di Giulio Manfredonia, un film-denuncia sui problemi legati alle malattie mentali e alle difficoltà dell'inserimento di soggetti con gravi patologie psichiche nel mondo del lavoro. Tra gli interpreti principali del film un bravissimo Giovanni Calcagno, ormai affermato attore paternese.

Ma l'emozione più forte l'hanno regalata a conclusione del film i ragazzi soci di una cooperativa che accoglie e inserisce nel mondo del lavoro persone con problemi psichici, ragazzi che con la loro presenza hanno testimoniato che, quando c'è la volontà, tutto *..si può fare…*

Un plauso alla sensibilità degli organizzatori!

Agata Rizzo

Rificci porta in scena a Siracusa "Fedra"

E' il crepuscolo della sera e l'atavico rito può compiersi: è la Tragedia greca

La cupida roccia cocente del teatro siracusano s'alletta, nella sua eburnea veste calcarea, sotto i dardi fiammeggianti del sole siculo; gli oleandri secolari ed il mirto profumato imperlano, d'armonica avvenenza, l'inviolabile sacralità di quello spazio; i gradini della cavea del colle *Temenite*, greche vestigia d'un mitico passato, trepidanti, attendono maree di spettatori, si popolano; è il crepuscolo della sera e l'atavico rito può compiersi: è la Tragedia greca.

« Fragilità, il tuo nome è donna ». La sentenza shakespeariana, pronunciata dal concitato labbro di Amleto, pare sintetizzare emozionalmente il senso profondo del dramma euripideo *Fedra* (*Ippolito portatore di corone*) portato in scena dal regista Carmelo Rificci, illustre allievo del maestro Ronconi. Già nel titolo si scorge, palese, la predilezione verso la femminea emotività della regina di Trezene, piuttosto che verso l'integerrima purità del figliastro Ippolito, sulla scorta di quanto fatto dai drammaturghi della letteratura mondiale d'ogni tempo (Seneca, Racine, D'Annunzio, Bozzini e Kane) .

L'affannosa vicenda si svolge a Trezene: Afrodite, volitiva divinità dell'impulsività amorosa, ferita dallo sprezzo di Ippolito (Massimo Nicolini), totalmente votato alla dea Artemide e vagheggiante d'un irriducibile ideale d'incorrotta castità, decide di punirlo instillando nella moglie del padre Teseo (Maurizio Donadoni), Fedra (Elisabeta Pozzi), un'insana passione per il figliastro. Lo sconsiderato sentimento consuma la regina che, nell'acme del suo spasmo emotivo, quando il fiele d'amore le colma le vene, in un monologo d'ardore appassionato, dinanzi agli attoniti occhi della nutrice (Guia Jelo) e del coro, rivela i suoi tormenti.

Infranto il giuramento di silenzio ad Ippolito, indignato, viene svelata la malattia d'amore che affligge la donna; egli con sdegno accarezza la vista di Fedra e pregno di sconcerto si allontana dalla città. Alla consorte del regnante non rimane che la morte come ultimo approdo per riaffermare la propria fierezza e la vendetta come estremo riscatto per l'umiliazione subita dall'efebico giovane, accolito dei culti artemidei: si compie la reificazione de l'« odi et amo » catulliano! Sul cadavere della defunta una tavoletta rivelerà la falsa cagione del suicidio della scellerata: la violenza del rampollo di Teseo verso la matrigna; ecco, quindi, la maledizione al figlio - invocata a Poseidone - da parte del padre ottenebrato dalla doglia ed il compimento della suddetta dannazione divina con lo strazio dell'esangue corpo d'Ippolito trascinato, ancor vibrante di vita, sulla scena; l'intervento di Artemide - *deus ex machina* - e la mesta *katastrophé* tragica suggelleranno la fine del *pathos*, quando ormai il sole, chiuso l'orizzonte, avrà lasciato un nero di stelle sulla volta del teatro.

Afrodite viene chiamata "Ciprigna", epiteto che spiega il senso ultimo dell'opera; l'accezione dispregiativa del termine pare rievocare la "Natura Matrigna" di leopardiana memoria e con essa stabilire una corrispondenza inscindibile: la Natura di Amore è, anch'essa, madre spietata, barbara carnefice dei figli e "Ciprigna" condensa, in un lemma evocativo, una perifrasi tanto complessa. E' l'epopea dell'ineluttabilità di Amore e Fedra, morendo, segna l'inizio di un dramma tutto al maschile, che vede come indiscusse vittime Ippolito e Teseo.

Lo spettacolo del XLI ciclo di rappresentazioni classiche, patrocinato dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico, può definirsi corale nell'impatto scenico, decine di comparse indorano i contorni arcigni della vicenda euripidea. I costumi curati, con magistrale rifinitura, nel dettaglio fungono da contraltare alla scabra scenografia lignea, d'impronta medievale, voluta dall'architetto Jordi Garcés. Sanguineti, nella sua traduzione poetica, utilizzata per impreziosire la Fedra di Carmelo Rificci, rende, in un perfetto equilibro di rimandi, la versificazione greca (soggetto posposto e verbo alla fine del periodo): l'esito è quello d'un dialogare ostico, ma cadenzato metricamente.

Il *modus* d'interpretazione del dialogo è solenne e barocco, declamatorio e distante da un intimistico ripiegamento esistenziale: l'attenzione è volta alla parola più che al sentimento ch'essa suggerisce. Il simbolismo terminologico, trasportando in una dimensione onirica, prepara lo spettatore agli innumerevoli colpi di scena, frutto della perizia dei tecnici di regia.

La rosa, fiore d'Afrodite, compare insistentemente in questo scenario tragico; essa, metafora della fatalità dell'amore, diviene emblema di vita e morte, d'anelito e disincanto, di divino, umano e bestiale.

Quando l'attore termina d'interpretare il copione, lo spettatore se ne appropria per instillarlo nella mediocrità della propria esistenza, nobilitandola: ecco dove risiede oggi il successo della tragedia.

Dario Di Stefano

"Cosa voglio di più" Soldini

Una passione amorosa tra impegni familiari e lavoro

Cosa voglio di più è la storia di una passione amorosa che esplode tra impegni familiari, conti che non tornano e orari di lavoro; ma è anche il titolo di una canzone di Lucio Battisti, la canzone Anna, che è il nome della protagonista del film (Alba Rohrwacher).

Anna è una giovane donna, che vive una vita semplice tra l'ufficio e l'appartamento appena comprato nel grande hinterland milanese assieme al suo compagno Alessio (Giuseppe Battiston). Affaccendata in una normale, asfissiante routine: treno, lavoro, treno, casa, serate con coppie di amici, weekend per le spese che durante la settimana non si ha mai tempo di fare, pranzi domenicali con parenti, ecc…; senza saperlo, Anna conduce un'esistenza invivibile. Fino al giorno in cui incontra Domenico (Pierfrancesco Favino).

Domenico fa il cameriere per un catering, sottopagato, è sempre in bolletta, ha una moglie (Teresa Saponangelo) e due figli; abita in un altrettanto anonimo caseggiato periferico e conduce una vita altrettanto compressa, che l'attrazione per Anna rende finalmente viva.

Tra i due si accende la passione e il desiderio prende sempre più il sopravvento. Ma gli incontri tra i due sono condizionati dalle restrizioni, dalle mancanze, dai contrattempi. Poco tempo e pochi soldi, brevi intermezzi durante la pausa pranzo oppure pomeriggi trascorsi in motel.

Commedia, dramma sociale, *mélo* si mescolano nella sceneggiatura dello stesso regista, Soldini, Doriana Leondeff e Angelo Carbone, che vuole raccontare i tempi difficili e bui attraverso scelte complesse da fare in nome della passione. Un punto di vista interessante da cui partire, quello di raccontare lo sfondo della storia, la tela su cui si agita una storia di tradimento passionale eppur comune: il Nord, le sottili ed evanescenti differenze linguistiche e territoriali appianate dalla povertà strisciante e incombente dei nostri giorni, dai soldi che invadono ogni discorso.

La visione del film di Soldini affatica lo spettatore; tutto è stretto, ammassato. La macchina da presa pedina i protagonisti, li cattura con insistenti primi piani, si aggira in luoghi pieni di oggetti, percorre stanze strette, mette fuori fuoco volentieri gli sfondi, si muove nervosa.

Anna e Domenico sono due come tanti. Non hanno lavori qualificati, vivono con uno stipendio medio in appartamenti piccoli per cui si sono indebitati. La loro vita è l'eterno ritorno della sveglia che suona. La vita di chi non può permettersene un'altra. Ecco l'inferno degli schiavi moderni, che a differenza dei ricchi non hanno tante alternative o cartucce da sprecare. Nel film non importa, in realtà, se i due si amino; importa che la loro ristrettezza esistenziale non permetta loro di scoprirlo. Semplicemente, per amare servono tempo, cura di sé e dell'altro, possibilità di sperimentare; e loro non ne hanno.

Rocco Roberto Cacciatore

Dalla "Palma d'oro" di Cannes ai "Nastri d'argento" di Taormina

Collin Firth e Silvia Ivanova

Caro Direttore, è passato un po' dall' ultima mia lettera… nel frattempo sono state archiviato tre importanti vetrine del cinema internazionale delle quali una tutta italiana. C'è stata una presenza forte a Cannes tra la giuria della selezione ufficiale, con Alberto Barbera e Giovanna Mezzogiorno. Nella corsa per la Palma d'Oro *La nostra vita* di Daniele Luchetti, ha fatto raggiungere al suo protagonista Elio Germano il premio "Miglior Attore". Germano è stato presente in questi recenti giorni in Sicilia, per ricevere al Teatro Antico di Taormina il Nastro d'Argento come attore protagonista (condividendo il riconoscimento con Cristian De Sica).

Un ruolo insolito ci ha fatto incontrare l'attore simbolo Raul Bova sulla splendida terrazza dell'Hotel Majestic di Cannes; poi Robert de Niro, Collin Firth, Valentino, Dario Argento e Maria Grazia Cucinotta che ha presentato *L'imbroglio nelle lenzuola* che la vede come produttrice e attrice.

Tra gli ospiti eccezionali del Taormina Film Festival di quest'anno, conclusosi pochi giorni fa, è da ricordare con piacere Gianfrancesco Lazotti, premiato con *Dalla vita in poi*, ispirato ad una storia vera. Non servono le gambe per raggiungere una meta e non serve la libertà per essere liberi: questo insegna la storia che ha visto come protagonisti Cristiana Capotondi, Filippo Nigro e Nicoletta Romanoff.

Un'altra volta Taormina è stata sotto i riflettori di tutto il mondo che ama il cinema, grazie al suo direttore artistico per il quarto anno consecutivo, Debora Young, che è riuscita ad avvicinare l'immenso mondo del cinema internazionale al suo pubblico.

Le serate al Teatro Greco dedicate al cinema si sono concluse, come è consuetudine, con i prestigiosi premi Nastri d'Argento che hanno visto la grande sfida tra Daniele Luchetti, Ferzan Ozpetek e Paolo Virzì.

Proprio i loro film, rispettivamente *La nostra vita*, *Le mine vaganti* e *La prima cosa bella* sono stati quelli con il massimo delle candidature, una decina, nelle "cinquine" dei candidati votate dai giornalisti iscritti al Sindacato dei giornalisti cinematografici italiani.

La vera sorpresa dei Nastri però sta negli ex aequo, ben cinque: tre per gli attori, uno per l'opera prima ed un altro per il sonoro (un caso accaduto soltanto qualche anno fa per l'attore protagonista).

Nonostante la crisi politica ed economica i Nastri confermano la forte vitalita del cinema italiano e sottolineano il valore del grande cinema con il Nastro dell'anno a *Baaria* del regista siciliano Giuseppe Tornatore.

Quest'anno i Nastri non hanno privilegiato i premi Oscar Dante Ferretti, Francesca Lo Schiavo, Mauro Fiore e Michael Giacchino nonostante la loro eccellenza, ma per una volta hanno lasciato spazio a nomi meno frequentati dai grandi premi.

Ecco tutti i Nastri D`Argento di quest anno:

Regista per il miglior film Paolo Virzì con *La prima cosa bella*;

Migliore commedia a Ferzan Ozpetek per *Mine vaganti*;

Regista esordiente Valerio Mieli (*Dieci inverni*) e Rocco Papaleo (*Basilicata coast to coast*);

Produttore Simone Bachini e Giorgio Diritti (*Arancia cinema*) con Rai Cinema per *L'uomo che verrà*;

Soggetto Carlo Verdone, Francesca Marciano, Pasquale Plastino per *Io, loro e Lara*;

Sceneggiatura Francesco Bruni, Francesco Piccolo, Paolo Virzì per *La prima cosa bella*;

Attore protagonista (ex aequo) Elio Germano (*La nostra vita*) e Cristian De Sica (*Il figlio più piccolo*);

Attrice protagonista Micaela Ramazzotti e Stefania Sandrelli per *La prima cosa bella*;

Attore non protagonista (ex aequo) Ennio Fantastichini *Mine vaganti* e Luca Zingaretti (*Il figlio più piccolo*)

Attrice non protagonista (ex aequo) Isabella Ragonese (*La nostra vita*), Elena Sofia Ricci (*Due volte per caso*), Lunetta Savino (*Mine vaganti*);

Fotografia Maurizio Calvesi (*Mine vaganti*);

Scenografia Gianfranco Basili (*L'uomo che verrà*);

Costumi Gabriella Pescucci (*La prima cosa bella – Agorà*);

Montaggio Massimo Fiocchi (*Happy family – Lo spazio bianco*);

Sonoro in presa diretta (ex aequo) Carlo Dissidenti (*L'uomo che verrà*), Bruno Pupparo (*La nostra vita*);

Colonna sonora Rita Marcotulli per *Basilicata coast to coast*;

Canzone originale *Sogno* eseguita da Patty Pravo per *Mine vaganti*;

Miglior film europeo *Il concerto* di Radu Milahineanu;

Miglior film extraeuropeo *Bastardi senza gloria* di Quentin Tarantino;

Miglior film in 3D *Avatar* di James Cameron.

Silvia Ivanova

Una sequenza di *Mine Vaganti*

"L'eternita' dei personaggi"

L' immortalità percorsa attraverso i ricordi in un rimbalzo di battute

"Molto di me si salverà da morte", così il poeta Orazio fissava l'idea dell'immortalità dello scrittore. Un'immortalità percorsa anche attraverso i ricordi che hanno proprio di uno scrittore amici e/o persone che hanno avuto a che fare col suo modo di essere un po' fuori dagli schemi. Un rimbalzo di battute dal "fantasma" dell'autore scomparso improvvisamente a tutti i suoi amici che raccontano di lui ad una studiosa dello stesso. Così nello spettacolo *Non muore nessuno* di Gianpiero Borgia, (tratto dall'omonimo romanzo di Sergio Claudio Perroni edito da Bompiani), le memorie di R.T. Fex emergono da un pantheon, un monumento ai ricordi con nove "pozzi" dai quali a turno emergono i personaggi per descrivere le manie, i gusti, le furbate e le ingenuità dello scrittore da bambino e da uomo. Idea questa ora divertente, ora suggestiva. Il protagonista da piccolo è fisicamente un bambino sul palco, che sfugge a chi lo vuole prendere, a chi non crede che possa essere diventato un artista famoso. Non ci crede il suo professore di Educazione Fisica, non ci crede la sua Tata, che come il professore racconta retroscena divertenti e intriganti dell'infanzia del protagonista. Poi ci sono le amanti e l'amico notaio che ricorda la fantasia di Fez nell'inventare modi originali e grotteschi di effettuare le masturbazioni ai tempi della loro scoperta. Di contro, seduto su una sorta di altalena, il protagonista narra vicende e parla dei suoi modi di vivere e guardare la gente. Un personaggio visto da se stesso e dagli altri. Significativo il passaggio in cui Fez racconta come ha deciso di diventare scrittore. Tutto nasce da un trafiletto spulciato da un giornale in cui si descrive la morte di una donna investita da un treno e caduta in un dirupo, il contadino che la soccorre ascolta le ultime parole sussurrate dalla donna prima di morire "che brutta fine che ho fatto".. parole che nella mente dello scrittore rimbombano e lo portano a chiedersi che vita avesse fatto quella donna, che in punto di morte aveva espresso uno stupore brutale nel dire che probabilmente quella non era la morte che sperava o che si aspettava. Così scatta qualcosa e Fez costruisce tutta la storia di quella donna, gli dà una vita vissuta, immagina il suo modo di essere. Tra i ricordi degli altri personaggi, quello di una donna amata che apprezzava il fatto di sentirsi unica, fino al punto di ricevere il bizzarro regalo della poltrona di un locale dove si erano dati il primo bacio, o dello stupore provato dalla stessa quando lui con una matita aveva come i giochi di un cruciverba unito tutte le sue lentiggini a formare un disegno, una costellazione sul suo corpo, un'unione di punti. Come se in quel punto particolare, uno qualsiasi estrapolato dal disegno, ci fosse la somma di tutte le vite passate. Ironica la definizione di un suo amico, scrittore per hobby con il classico capolavoro nel cassetto mai pubblicato, dell'idea del "socio cretino" che è quella parte di noi stessi che ci porta a compiere scelte sbagliate. O il concetto del tempo che fuggendo fa sì che non sia più prevista un'occasione di esperienza reciproca, un concetto che potrebbe portare, se conosciuto, a compattarsi col simile di qualsiasi razza o grado culturale egli sia, grazie alla certezza "di chi sa di poter esistere a tempo" . Lo spettacolo annovera nel cast attori come Teresa Acerbis, Annalisa Canfora, Lydia Giordano, Giovanni Guardiano, Maurizio Lucà, il piccolo Lorenzo Burroni (davvero bravo), lo stesso regista e nei panni del protagonista Christian Di Domenico. Architetture di scena di Alvisi- Kirimoto, costumi a cura di Giuseppe Avallone, luci di Franco Buzzanca e musiche originali di Papaceccio MMC e Francesco "Cespo" Santalucia. Musiche un po' vintage anni 50/60, con "classici citati nel testo" come dice lo stesso Papaceccio. L'anno scorso lo spettacolo aveva debuttato in maniera quasi "laboratoriale" come ha spiegato il regista, quest'anno invece il debutto vero e proprio per conto del Teatro Stabile, con la messa in scena dell'opera al Teatro Musco.

Peccato per alcuni piccoli imprevisti come dei problemi all'audio fortunatamente risolti rapidamente e l'inciviltà di una signora: aveva lasciato acceso un cellulare che squillava al massimo dei suoi

decibel emettendo una suoneria sgradevole e fuori luogo. L'eternità dello scrittore infine trova corpo in alcune intense parole del monologo finale:

"Nei libri non muore mai nessuno: se un personaggio che ami muore, ti basta tornare indietro di un paio di pagine e sai che lo ritroverai vivo ogni volta… i personaggi non mettono mai le rughe".

Giuseppe Calì

"A.A.A. Cercasi…" di Mignemi

Chiude la stagione teatrale al "Sipario Blu" di Catania

Con esilaranti risate ed una razione supplementare di applausi scroscianti si è chiusa la stagione teatrale 2009/10 per la Compagnia Il Belvedere diretta da Nuccio Anastasi al Teatro Sipario Blu di Catania.

L'ultimo spettacolo di cartellone è stato la commedia di Nino Mignemi *A.A.A. Cercasi…* dove grazie ad un annuncio matrimoniale pubblicato da una "premurosa" madre (interpretata da Maria Maugeri) per sposare la figlia (Adriana Lazzaro), fa in modo che in un albergo della periferia catanese si incroci con il marito (Franco Gambino), il quale era andato a trascorrere la scappatella extra-coniugale con l'amante (Rosaria Ventura), ma in quel luogo vanno ad alloggiare anche due truffatori, un falso frate (Anastasi) ed il falso nipote (Salvo Castorina), i quali cercano di approfittare e truffare delle anime innocenti come Maura (Matilde De Luca) o quella di due giovani che vengono in città dalla lontano Maletto per consumare la loro "fuitina" (Grazia Ragonesi e Fabio Lanzafame), ma sia l'amante che i due truffatori debbono fare i conti con un investigatore privato e un maresciallo della narcotici (Antonio Liotta e di Turi Natoli).

Un plauso particolare va attribuito a Piero Redi che grazie alla recitazione verosimilmente "misogina "nel ruolo del proprietario d'albergo ha suscitato grande ilarità ed ha reso ancor p iù frivola la commedia. La regia è stata curata egregiamente da Giovanna Pellegrino, le scene di Calcina, le luci di Nunzio Ragonesi, la fonica di Valeria Cavallaro, ottima l'organizzazione curata come sempre da Graziella Ventura, Vincenzo Anastasi, Elisabetta Mollica, Andrea Crimela e Jessica Anastasi.

La Compagnia ha dato appuntamento per la prossima stagione con il nuovo cartellone: *Cu nesci arrinesci* di Franco D'Arrigo, *Il settimo si riposò* di Samy Fayad, *I soliti idioti colpiscono ancora* di Renato Fidone e *Davanti a San Pietro* di Massimo Romano sempre col motto "Ritorniamo a divertirci a teatro".

Mary Virgilio

SCHEDA INFORMATIVA
LICEO ARTISTICO STATALE
Ex Istituto Statale d'Arte
Viale Vittorio Veneto, 18 – 95129 CATANIA

Dirigente: Bianca Boemi Direttore Amm.vo: Francesco Giuffrida

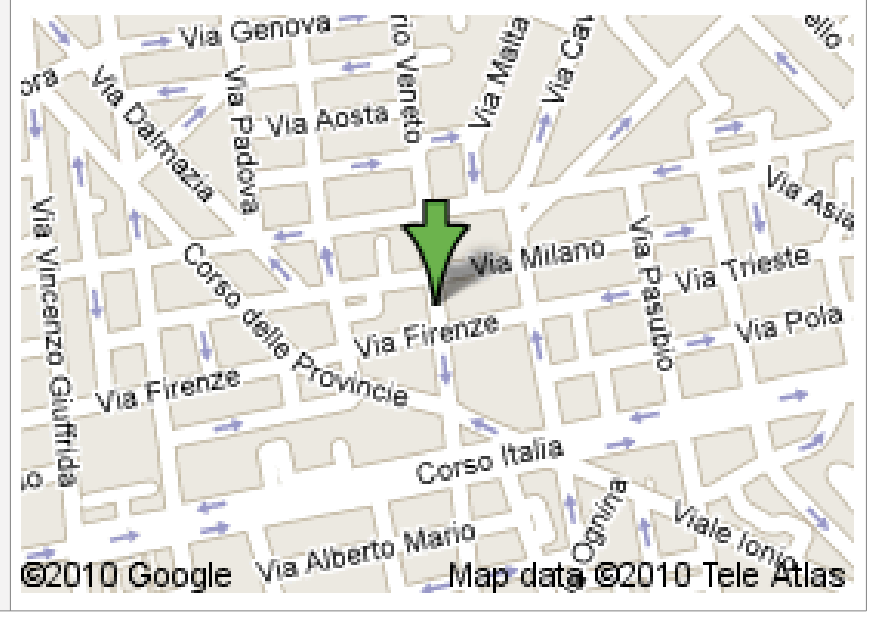
telefono: 095/317117-327359 fax:095/7150865
sito internet: www.istitutoartecatania.it e-mail: ctsd02000e@istruzione.it

Per raggiungere l'Istituto

Autobus extraurbani

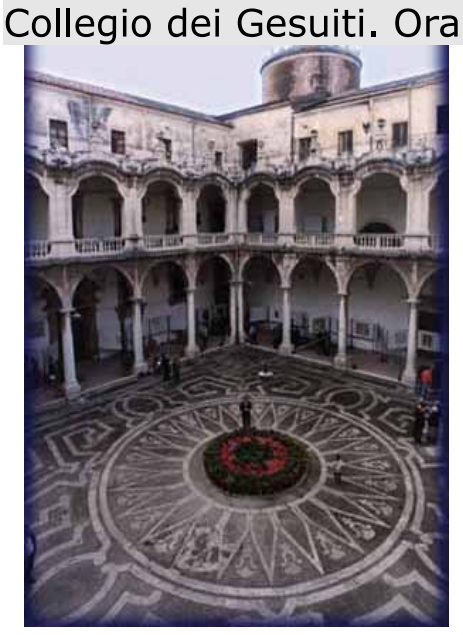
Autobus urbani

Metropolitana



LA SCUOLA

Il nostro Liceo è una Scuola Media Superiore a Indirizzo Artistico. Esso raccoglie e continua la prestigiosa tradizione dell'Istituto Statale d'Arte, la prima scuola d'Istruzione Artistica nata a Catania nel 1950 e attiva per oltre 40 anni nel Collegio dei Gesuiti. Ora il Liceo ha sede nei locali dell'ex Collegio "Leonardo da Vinci", V.le Vittorio Veneto 18.



OFFERTA FORMATIVA

Il percorso è indirizzato allo studio dei fenomeni estetici e alla pratica delle discipline artistiche. Oltre a fornire gi strumenti culturali e metodologici comuni a tutto il sistema liceale, l'offerta formativa mira a sviluppare conoscenze, abilità, competenze e strumenti, atti all'espressione della **creatività** e della **progettualità** nell'ambito delle arti.

OBIETTIVI FORMATIVI

a) **Risultati di formazione globale** – promuovere lo sviluppo del soggetto e il processo di maturazione globale della sua personalità, in una dimensione indi viduale e sociale;
b) **Risultati di formazione specifica** – fornire strumenti culturali e professionali atti a favorire la costruzione di un progetto personale di vita e di lavoro.

PROFILO IN USCITA

Il bagaglio delle conoscenze, abilità, competenze e strumenti, in possesso dello studente in uscita, consiste in:
a) **Apprendimenti comuni al sistema liceale,** in quanto sistema di conoscenze, di esperienze e di capacità che permettono la comprensione della realtà e il confronto con gli altri;
b) **Apprendimenti specifici** dell'indirizzo, in quanto sistema di conoscenze, di esperienze e di capacità che permettono di esercitare e di affinare il proprio sa pere professionale.

SBOCCHI LAVORATIVI

I diplomati hanno **diretto accesso al mondo del lavoro**, specie in attività collegate all'indirizzo di provenienza o a settori affini, che possono offrire nuove e interessanti prospettive di intrapresa agli operatori dello specifico settore.

PROSECUZIONE DEGLI STUDI

I diplomati possono proseguire gli studi in **tutte le facoltà universitarie**. Le opzioni in continuità con l'indirizzo di provenienza sono riferite ai seguenti corsi: Accademie, Architettura, Beni Culturali, DAMS,

Corsi di Laurea	Disegno Industriale, Ingegneria, Istituti Superiori. Le opzioni in discontinuità più diffuse riguardano soprattutto i seguenti corsi: Lettere Moderne, Filosofia, Psicologia, Scienze della Formazione, Scienze della Comunicazione. Corsi post-diploma Corsi erogati da Agenzie di formazione specialistica nei vari indirizzi.
Corsi post-diploma	Corsi erogati da Agenzie di formazione specialistica nei vari indirizzi.

LABORATORI

SETTORE PITTURA	Lacche e Doratura – Tecniche Murali
SETTORE SCULTURA	Marmo e Pietra – Intaglio e Intarsio – Formatura e Stucchi
SETTORE GRAFICA	Fotoincisione – Linotipia e Stampa – Fotografia e Cinematografia
SETTORE DISEGNATORI	Ebanisteria – Modellistica – Applicazioni Metalliche